AR-V-114

BIBLIOTECA UNIVERSALE

BIL
RAV Ø33p148

HENRYK IBSEN

POESIE COMPLETE

TRADUZIONE DI FAUSTO VALSECCHI

PREFAZIONE DI GEORG BRANDÈS

AR 44544

CASA EDITRICE SONZOGNO — MILANO
Via Pasquirolo, 14

PROPRIETÀ RISERVATA.

Milano. — Stab. Grafico Matarelli, via Passarella, 13-15.

HENRYK IBSEN

Quando Henryk Ibsen a 36 anni si esiliò dalla Norvegia, il suo carattere era diventato triste ed amaro. Dopo tutta una giovinezza penosa, la lotta con l'esistenza aveva profondamente fiaccato lo scrittore.

Ibsen nacque il 20 marzo 1828 nella piccola città norvegese di Skien; la sua famiglia era ricca, ma il patrimonio tutto assorbito dagli affari era poco sicuro. Imparentato con le più considerevoli famiglie della città, il padre di Ibsen, una specie di banchiere e di negoziante occupatissimo, teneva corte bandita e riceveva molto; ma all'improvviso, nel 1839, non potè più far fronte ai suoi impegni e dovette lasciare il commercio. Non gli rimase che una casa di campagna, non lontano dalla città. D'allora quella fu l'abitazione dei genitori d'Ibsen, i quali, essendo poveri, perdettero le loro antiche relazioni.

In Peer Gynt, *Ibsen ha utilizzato i suoi ricordi d'infanzia per dipingere la ricca dimora di John Gynt.*

Appena adolescente, Ibsen si dovette impiegare come apprendista in una farmacia e penosamente lavorò per poter seguire gli studi e ottenere a 22 anni il suo diploma. Ma poi non ebbe più il desiderio e la possibilità per continuare studi speciali: le sue risorse erano infatti così modeste che non poteva pranzare tutti i giorni.

Gli anni di giovinezza furono dunque duri e crudeli per lui e la vita quotidiana una lotta continua, poichè sembra ch'egli non sia stato aiutato dai parenti.

Quantunque i suoi penosi esordi avessero un'importanza più piccola in una società povera e democratica come quella della Norvegia che in qualsiasi altro luogo, e quantunque Ibsen avesse avuto in retaggio quell'ideale che fa sopportare la durezza dell'ora presente, la sofferenza e la povertà non lasciarono per questo nell'anima sua un'impronta meno profonda.

La povertà genera l'umiltà o la rivolta, toglie le forze o rende energici per sempre. Per una natura concentrata, ironica e ardente come quella d'Ibsen, per uno spirito fatto più per stupire che per affascinare il mondo, la sofferenza fu una potente educatrice. Probabilmente ha suscitato in lui il desiderio degli onori che lo dovevano mettere al livello di quella classe che non aveva potuto frequentare. Infine la povertà ha dovuto sviluppare in lui la convinzione che per la lotta bisognava contare solamente su sè stessi.

Per nove settimane direttore d'un giornale ebdomadario senza abbonati, Ibsen diventò (1851-1857) direttore di scena di un piccolo teatro di Bergen e, dal 1857 al 1862, direttore del teatro di Cristiania; questo teatro fallì nel 1862.

Ibsen, che con gli anni diventò tanto tranquillo in una vita ove i giorni trascorsero con una regolarità matematica, ebbe una giovinezza delle più tempestose e fu quindi oggetto di tutte le maldicenze provocate in un piccolo paese dal minimo disordine nei costumi. Verso la ventina, Ibsen è presentato come un perseguitato da implacabili creditori, bruciato in effigie dalle vecchie zitelle piene di moralità. E più tardi lo si vede pure incompreso anche dalle persone più chiaroveggenti della sua patria. Aveva già scritte belle e numerose poesie, una serie di drammi ora tutti celebri, ma allora solamente editi in Norvegia su cattiva carta, venduti in un

piccolo numero d'esemplari e giudicati poveri d'ingegno dalla critica che pronunciava sullo scrittore questo terribile giudizio: è un uomo che manca d'ideale.

Oh, la Norvegia lo fece terribilmente soffrire! Nel 1862 pubblicò La commedia dell'amore, *una crudele e ironica satira contro l'erotismo borghese nella quale enuncia i suoi dubbi sulla durata dell'amore ideale e giovane nel matrimonio. Il poeta non ignorava che la società, con tutta l'energia dell'istinto di conservazione, avrebbe preteso rispetto al matrimonio e fede nella durata dell'amore normale e sano nell'unione legittima.*

Ma Ibsen era abbastanza coraggioso per intraprendere quell'impresa. Il libro provocò un grido unanime di riprovazione nel paese. Quell'attacco all'erotismo tradizionale, al fidanzamento e al matrimonio, esasperò tutti. Invece di confessarsi colpiti, secondo l'abitudine analizzarono la vita privata del poeta: la sua vita coniugale fu vagliata e se, come Ibsen disse, la critica al lavoro era accettabile, la critica alla vita privata gli fu intollerabile.

Da quel giorno Henryk Ibsen fu considerato come un cattivo soggetto *di talento. Quell'opinione fu ammessa così generalmente che un'opera magnifica come* I pretendenti alla corona *non bastò per purificare il nome dello scrittore. La critica fu meno severa, ma fu invece indifferente e il dramma passò inosservato.*

Solamente con Brand *il nome del poeta si sparse fuori della Norvegia. A queste ragioni d'ordine privato s'aggiunse per Ibsen il malcontento circa la politica seguita dalla Norvegia nella guerra dano-tedesca. Quando la Norvegia e la Svezia nel 1863, malgrado le promesse dei* meetings *e le dichiarazioni della stampa, non aiutarono la Danimarca nella lotta contro l'Austria e la Prussia, Ibsen si disgustò con la sua patria; le sembrò che fosse diventata la nazione della vergogna e della debolezza, e l'abbandonò.*

Di poi abitò successivamente l'Italia, Dresda, Monaco, ancora l'Italia e finalmente Monaco, restando da cinque a sette anni ogni volta in ogni città tedesca. Egli non ha mai saputo quello che fosse un domicilio fisso, ma ha sempre vissuto pacificamente, tranquillamente, occupandosi esclusivamente dell'opera sua. Ovunque egli è passato si mise in relazione con gli uomini eminenti del paese e sempre ha ricevuto molto ospitalmente i numerosi turisti scandinavi, che non mancavano mai di visitarlo.

S'accampò sempre, per così dire, sotto una tenda, circondato di mobili d'occasione ch'egli restituiva il giorno della partenza.

Dal 1864 non ha mangiato a una tavola che gli appartenesse o dormito in un letto che fosse suo: si è abituato a crearsi un nido, una casa altrui. L'ultima volta che lo vidi gli chiesi se qualcuno dei mobili che lo circondavano erano stati acquistati da lui. Egli mi mostrò allora qualche quadro appeso alle pareti:

— Ecco tutto quello che posseggo — rispose.

Egli si era completamente separato dalla società, non era legato con nessun legame a nessuna nazione, a nessuna istituzione, a nessun partito, neppure a una rivista o a un giornale: Ibsen era un solitario in tutta l'estensione della parola.

GEORG BRANDÈS.

UN' EPISTOLA.

Caro amico,

Voi mi chiedete ansiosamente nella vostra lettera
perchè la nostra generazione è così stranamente inquieta,
impotente a gioire come impotente a soffrire,
tanto è tormentata da un terrore vago. [anime,
Mi chiedete perchè nessun successo non farebbe vibrare le
perchè nessuno si crede responsabile delle proprie disgrazie,
perchè ognuno attribuisce al caso gioie e dolori,
tutto attendendo dal destino in una oziosa sonnolenza.

Amico, perchè sollecitate da me la chiave di questo enigma?
Interrogo volontieri, ma abitualmente non rispondo a chi
Tuttavia voi non avrete inutilmente [m'interroga.
intinta la vostra penna, caro amico,
se non esigete in modo assoluto
una risposta perentoria e definitiva.
E dapprima, come risposta vi proporrò a mia volta un pro-
Ma badate che chi vi parla è un poeta, [blema.
un poeta, ogni frase del quale è simbolo o immagine.

Ditèmi dunque se per caso
avete osservato lungamente nei nostri porti
una nave che prende il largo col soffio del vento favorevole,
una nave che veleggia direttamente verso il lontano orizzonte,

Certamente ciò vi è accaduto, e voi avete certamente osser-
l'animazione, la gaia attività della ciurma, [vato
l'assoluta spensieratezza di tutti quegli esseri che si allonta-
e udite le parole brevi e ardite del comandante : [nano,
tutti si mostrano così sicuri come sulla terra,
così tranquilli come se il vasto mare obbedisse alle leggi,
come se la strada potesse essere chilometricamente e sicura-
Generalmente quella nave si allontana così [mente seguita.
cercando le spiagge lontane che hanno i porti numerosi.
Si scaricano le stive, poi vengono riempite nuovamente
di prodotti indigeni, di mercanzie, e nella cala
si ammassano sacchi e cassoni,
il contenuto dei quali non è noto
nè al capitano nè ai marinai :
poi si salpa per il lungo corso
e la prora fende così arditamente la schiuma amara,
che l'oceano non sembra più largo abbastanza,
con le sue onde e i suoi flutti potenti,
per contenere l'immensa gioia di vivere.
La tempesta stessa non fa che accrescere l'allegrezza
del capitano, dei marinai e anche dei viaggiatori.
Non è molto semplice? La nave non fa acqua.
Il carico è accuratamente imbarcato.
La bussola, il sestante e il cannocchiale
promettono una felice traversata.
Infine la scienza e l'esperienza del comandante
fanno nascere la sicurezza e soffocano l'inquietudine,
e tuttavia può avvenire
che, in un giorno calmo, senza una ragione plausibile,
improvvisamente, a bordo, sul viso di ciascuno
si riveli una strana e crudele inquietudine.
Poco numerosi sono dapprima quelli che sono in preda a
ma il male si propaga e si comunica a tutti. [questa nostalgia
Allora apaticamente s'inalzano le vele e si tirano le corde.
La tromba che deve risvegliare i marinai per il *quarto*
suona lentamente e pigramente
e il più piccolo incidente impensierisce!
La tranquillità del flutto, lo stesso vento favorevole
sono malamente interpretati. La brusca apparizione di un del-
il grido d'un uccello di tempesta sono di cattivo augurio [fino,
per quelli uomini senza coraggio, afflitti da un male secreto
che nessuno confessa, del quale nessuno ha parlato,

Che cosa è dunque avvenuto a bordo della nave?
Qual' è la causa enigmatica di questo male singolare
che ha paralizzato la volontà, il coraggio e le parole di tutti?
Un incidente è sopraggiunto? Un uomo è caduto in mare?
No! Tutto a bordo procede regolarmente
ma tutto procede senza fede, senza gioia e senza canti.
Perchè dunque? Perchè una parola è stata mormorata —
un rumore, un *si dice* è sordamente corso
dalle cabine di prora alle cabine di poppa —
e tutti si immaginano di viaggiare con un cadavere nella stiva.
La superstizione del marinaio è conosciuta da tutti;
e quando questo strano timore lo invade,
si comunica anche alle altre anime,
ed è solamente alla fine del viaggio, [banchi di sabbia,
quando la nave, malgrado i presentimenti, gli scogli, i
avrà gettato una buona volta l'ancora nel porto,
che si saprà se questo timore fosse illusorio o giustificato.

È così, amico mio, che la nave dell' Europa
voga verso rive lontane;
noi pure siamo imbarcati
ed eccoci seduti sul cassero.
Col nostro cappello salutiamo le rive amate che lasciamo.
E finalmente ecco che in pieno mare il vento carezza la
[nostra fronte.
Sul ponte si respira e l'aria rinfresca l'anima nostra.
Nella stiva i nostri bagagli sono bene collocati
e il cuoco si dispone a preparare il nostro pasto.
Che cosa occorre ancora per fare un buon viaggio?
La macchina è in azione; ascoltate il soffio della caldaia.
Guardate lo stantuffo che s'alza e si abbassa regolarmente.
Contemplate l'elica che fende l'acqua come una sciabola;
esaminate la vela che sostiene il cammino della nave;
il pilota attento ci conduce diritti in alto mare;
lassù sulla passerella, il capitano è degno della nostra fiducia;
il suo occhio sperimentato è aperto su tutti gli scogli;
che cosa occorre ancora per fare un buon viaggio? —
Ma mentre siamo in alto mare
a mezza strada fra il nostro paese e la nostra meta,
ci sembra che la strada si faccia meno velocemente,
e che il coraggio sia improvvisamente svanito.

Marinai e viaggiatori, uomini e donne,
mostrano occhi spenti e visi stanchi;
si pensa, si sogna, ci si inquieta nelle cabine,
così in quelle di prora, come in quelle di poppa.

E voi mi chiedete, caro, perchè così sia?
Non avete compreso che *qualchecosa* stava per avvenire?
Non avete compreso che un *epoca* finiva, [speranza?
e che con *quest'epoca* se ne andavano la tranquillità e la
La causa? Oh! Essa non appare ancora in piena luce,
ma udite tuttavia la piccola verità che su queste cose co-
una notte mi son trovato solo, qui, a poppa. [nosco:
Quella notte era calda, calma, seminata di stelle;
il vento, pieno di squisite carezze,
aveva tagliate le sue ali.
Tutti i viaggiatori, io eccettuato, erano andati a coricarsi;
nelle cabine morivano le luci
e un calore soffocante regnava, snervando
i viaggiatori esausti di fatica.
Il loro sonno era agitato. Io li vedevo nettamente
per le finestrine socchiuse:
un uomo di stato, dalle labbra convulse,
abbozzava un sorriso che finiva in smorfia,
un professore sapiente si contorceva febbrilmente,
come se litigasse con la propria coscienza;
un teologo si copriva la fronte col suo copripiedi,
quest'altro nascondeva la testa sotto l'origliere,
e qua e là alcuni artisti e alcuni scrittori, tormentati
da orribili sogni, si agitavano in una inquieta attesa.
Su tutte queste creature sonnolente, un calore
pesante e greve si propagava in una nuvola rossastra.
Distolsi gli occhi da quella visione penosa
e andai verso prora a respirare l'alito fresco della notte.
Guardavo verso oriente, dove già il pallore del giorno
incominciava a offuscare lo splendore delle stelle.
Allora alcune parole uscite dalle cabine, risuonarono al mio
[orecchio.
Esse mi colpirono mentre mi appoggiavo all'albero.
La voce che le pronunciava con forza
pareva uscire da un incubo e diceva:
— *Credo che portiamo un cadavere nella stiva.*

CANTO D'UCCELLO.

In un bel giorno di primavera
noi ci aggiravamo qua e là per il viale:
col suo mistero il luogo proibito
ci attirava.

La brezza che veniva dall'occidente era dolce;
azzurro era il firmamento.
Nei rami di un tiglio
cantava un uccello che nutriva i suoi piccoli.

Ed io con mille colori componevo
poetici quadri.
E due grandi occhi bruni si stupivano
e ridevano delle mie pitture.

Sulle nostre teste il pigolìo degli uccellini
Si univa al canto degli uccelli.
Poi ci siamo lasciati
e non ci siamo riveduti più.

Ed ora quando solo
mi aggiro in questo viale
i gridi e i canti degli uccelli
mi perseguitano sempre.

La capinera ci ha intesi.
Delle parole che noi ci scambiammo,
ha fatto un poema
e lo ridice con una musica di sua composizione.

Questo poema tutti gli uccelli lo cantano,
poichè nel loro verdeggiante rifugio
tutti i piccoli cantori
celebrano il ricordo di questa adorabile giornata di primavera.

IN UN ALBUM.

Ti chiamavo la mia fata benefica,
ti dicevo la mia stella.
Buon Dio! Tu fosti tutto questo, è vero:
una fata fuggitiva,
una stella.... una stella cadente
che si è spenta in lontananza.

LA FORZA DEL RICORDO.

Sapete come un domatore d'orsi
dia a queste bestie un'indimenticabile lezione?

Mette il suo orso sopra una caldaia
sotto la quale ha prima acceso il fuoco.

E intanto con un organetto
suona all'animale la canzone: Godi l'esistenza!

La bestia alle prese col dolore
non può star ferma ed è costretta a danzare.

Più tardi quando essa sente questa melodia,
si direbbe che il demonio della danza l'afferri
all'improvviso!

Io pure fui messo sopra una caldaia.
L'organo suonava! E il calore era intenso.

La mia stessa carne s'infiammava,
e questo ricordo non ha mai lasciato l'anima mia.

Ogni volta che tornano i ricordi di quel tempo,
Mi sembra di trovarmi ancora sopra la caldaia.

Sento delle punture acute sotto le unghie
e sono costretto a danzare sui *piedi dei miei versi.*

TERJE VIGEN.

Un uomo singolare e già vecchio
abitava un'isola lontana e desolata;
indubbiamente non faceva male a nessuno
quando viveva in terra e neppure quando navigava;
e tuttavia talvolta il suo sguardo brillava sinistramente,
specialmente quando rumoreggiava l'uragano.
Allora lo si considerava come un pazzo
e pochi erano quelli che senza timore
osavano avvicinarsi a Terje Vigen.
Io l'ho visto, ma più tardi e una volta sola.
Stava nel porto, sul suo battello pieno di pesci;
sotto i suoi capelli bianchi cantava gaiamente,
più allegro d'un giovane marinaio,
e aveva parole liete per le giovinette,
mentre rideva coi piccoli fanciulli.
Ma saltando improvvisamente nel battello, salutò,
poi, alzando la vela, come una vecchia aquila
volò verso la sua isola piena di sole.
Ed ora vi racconterò tutto quello che mi fu detto,
tutto quello che appresi su Terje,
e se il mio racconto vi sembrerà strano,
ciò nonostante sarà avvenuto ugualmente,
poichè se io non l'ho saputo da lui, [presso di lui,
l'ho tuttavia raccolto sulla bocca di quelli che vissero
di quelli che lo circondarono ne' suoi ultimi momenti,
di quelli che chiusero i suoi occhi per il sonno della pace,
quando morì, che era sessantenne.

Quando era giovane era un gran pazzo;
precocemente aveva abbandonato padre e madre;
come mozzo aveva effettuate lunghe traversate,
disertato un bel giorno ad Amsterdam: [Norvegia,
la nostalgia l'aveva preso finalmente, ed era ritornato in
sul battello *La Riunione*, il capitano del quale si chiamava
Ma nessuno riconobbe nel paese [Pram.
colui ch'era partito come mozzo
e che ora era grande, bellissimo,
molto borghesemente vestito sopratutto,

D'altronde il padre e la madre erano morti
e partiti erano pure tutti gli altri parenti.
Per un giorno, due forse, egli fu triste,
poi lunge da sè gettò l'accoramento.
non volendo più sentire sotto i suoi piedi la terraferma,
e desiderando ormai di vivere unicamente sul mare
Tuttavia un anno dopo Terje si sposava [ondeggiante.
ma questo gli accadde in un modo così strano
che Terje rimpianse questo legame
che lo costringeva a immobilizzarsi.
Rimase certamente a casa tutto un inverno,
un allegro inverno pieno di felicità.
I vetri brillavano come il sole;
e dietro i vetri le cortine e i fiori
apparivano nella capanna dipinta di rosso;
ma quando il ghiaccio si fuse nei fiordi,
Terje nuovamente s'arruolò a bordo di una nave.
L'autunno giunse e quando l'oca selvatica emigrò verso
[mezzogiorno
Terje l'incontrò e allora si sentì il cuore gonfio.
Giovane e forte tornava dai villaggi pieni di sole
e lo spettro di un triste inverno si rizzò davanti a lui.
La nave è ancorata e i marinai liberati s'avviano
[allegramente verso l'orgia.
Terje li segue ancora con uno sguardo d'invidia
e già è sulla soglia della sua capanna.
Dolcemente egli guarda attraverso le cortine della finestra
e vede sua moglie che fila tranquillamente il lino,
mentre in una culla, delicato fiore dalle gote rosse,
ride una piccola bambina.
Si dice che da quell'istante, da quel giorno,
l'anima di Terja divenne seria per sempre.
Lavorò duramente e tuttavia non si sentì mai abbastanza
per non cullare la sua creatura ed addormentarla. [stanco
Quando nelle sere della domenica la musica folle
risuonava per la danza della locanda vicina,
Terje in casa sua, cantava i più allegri ritornelli,
mentre, seduta sui suoi ginocchi, la piccola Anna
lo tirava pei capelli bruni.
Ma l'anno terribile si avvicinava, l'anno mille ottocento nove.
Oggi si parla ancora dell'orribile miseria
che il popolo subì allora così duramente.

Gli incrociatori bloccavano i porti
e la terra si fece avara durante quel crudele anno.
Il povero soffrì la fame, lo stesso ricco fece sacrifici.
A nulla servivano le robuste braccia.
La malattia e la morte stazionavano ad ogni porta.
Terje rimase triste per un giorno, forse per due,
poi lunge da sè gettò l'accoramento.
Si ricordò d'avere un vecchio e fedele amico,
l'immenso mare ondeggiante,
ed ancora oggi nell'occidente
si ripete come egli fu eroico. [Terje attraversò
Quando il vento si acquietò, per sua moglie e sua figlia
il mare, conducendo col remo un semplice canotto;
scelse il più piccolo battello che potè trovare
per andare a Skagen nell'Jutland.
Lasciò le vele e gli alberi nella capanna,
poichè così gli parve d'essere più sicuro.
La sua barca non temeva le onde
e quantunque dovesse guardarsi dai banchi di sabbia,
era ancora più necessario che evitasse l'inglese
dagli occhi d'aquila che vegliava dalle coffe.
Partì dunque confidando nella sua buona stella
e duramente e coraggiosamente remò
ed arrivò sano e salvo a Fladstrand,
cercando il carico necessario e tanto desiderato:
Dio sa se quel carico era poco pesante:
tre piccoli barili di grano, solamente, [portava,
ma Terje veniva da un paese povero ed era la salute che
lottando per la vita della moglie e della creatura.
Tre notti e tre giorni remò, l'uomo coraggioso,
ed al quarto mattino, quando si levò il sole,
poteva distinguere la terra attraverso la nebbia.
No, non erano nuvole quelle che vedeva,
erano le montagne con le loro vette.
Al disopra di tutto scorgeva distintamente
il valico d'Imenaes largo e azzurro.
Perfettamente! Sapeva esattamente dove si trovava,
era presso a casa sua... un momento ancora...
sì, sì, egli avrebbe la forza necessaria.
Il suo cuore è ebbro di fede, pronto ad elevarsi a Dio:
ma la preghiera si gela istantaneamente sulle sue labbra.
Dinanzi a lui, non s'inganna,

attraverso la nebbia, che in quel momento si dissipa,
appare una corvetta inglese che si avanza lentamente,
lentamente nello stretto d'Hesnoes.
Il suo battello è stato segnalato; un colpo di fucile si sente
e il più vicino passaggio è bloccato.
Tuttavia il vento del mattino gli è favorevole
e Terje voga frettolosamente verso occidente;
allora dalla corvetta scende in mare un canotto;
di già il povero Terje sente il canto dei marinai,
ma, coi piedi irrigiditi contro il fondo del battello
rema e il mare schiumeggia ribollendo,
mentre il sangue sgorga dalle sue dita irrigidite.
Grosnilgen! così si chiamano i banchi di sabbia
che si trovano ad oriente del mare di Homborg.
Il mare è difficile in quel punto quando il vento soffia verso
e sotto due piedi d'acqua si sente il fondo. [terra,
Là la schiuma è bianca e ambrata,
anche nei giorni più tranquilli.
Ma se il mare è veramente cattivo
dietro quei banchi di sabbia si mostra calmo,
e meno lunghe e meno forti sono le ondate.
È verso quel luogo che il battello di Terje
fuggiva rapido come una freccia.
Ma immediatamente nella sua stessa scìa lo seguiva
il canotto della corvetta montato da quindici uomini.
Allora attraverso il rumore del mare che s'infrangeva
[contro lo scoglio,
Terje gridò verso Dio queste angosciose parole:
« Laggiù, dall'altra parte di queste sabbie,
nella piccola casa è rimasta la mia sposa
che con la mia creatura attende il pane! »
Indubbiamente i quindici marinai avevano parlato a Dio più
[energicamente,
poichè anche questa volta avvenne come a Syngor!
La buona fortuna segue sempre l'inglese
quando commette brigantaggi nei nostri fiordi.
Terje toccava la sabbia quando fu raggiunto,
poichè anche il canotto della corvetta, la toccava.
Allora dalla prora l'ufficiale gridò: « Ferma! »
E col suo remo alzato dalla parte del fendente
battè sul fondo del battello di Terje.
Le tavole s'aprirono

e l'acqua penetrò a fiotti veloci:
Sotto due piedi d'acqua affondò il grano così penosamente
Tuttavia l'energia di Terje non diminuì, [acquistato.
egli urtò vivamente i marinai armati
e si precipitò in fondo all'acqua,
s'immerse, nuotò, si immerse ancora.
Ma il canotto inglese era riuscito a svincolarsi
e ovunque Terje appariva
risuonavano i colpi di fucile, brillavano le spade.
Lo strapparono al mare e lo portarono a bordo della corvetta
che con una salva festeggiò la fortunata cattura.
A poppa stava il comandante,
un giovinetto grande e pieno di superbia.
La cattura del battello era la prima vittoria di questo giovine
per questo si mostrava così orgoglioso. [nobile:
Ma Terje che ora vedeva tutto perduto,
pregava e piangeva, il povero uomo forte!
Sulla coperta della corvetta implorava i suoi padroni,
offriva le sue lacrime alle risa inglesi, [inginocchiato,
così come al disprezzo inglese dava le sue preghiere.
Il vento soffiava d'oriente e in breve, verso il largo
i figli d'Albione navigarono vittoriosi.
Allora Terje tacque. Ora tutto era irrevocabile.
Egli avrebbe ormai serbato il suo dolore per sè
e quelli che lo tenevano prigioniero dovettero notare
come un vuoto si fosse fatto, qualche cosa fosse partito
dalla larga fronte del loro prigioniero. —
Laggiù rimase per lunghi anni
cinque anni di galera, mi si dice,
e a forza di pensare alla sua casa,
gli si curvò la testa e gli si incanutirono i capelli.
Portò nel cuore il segreto senza mai parlare:
questo fu il suo solo bene, l'unico tesoro.
L'anno milleottocento quattordici portò la pace benedetta;
i prigionieri norvegesi e Terje con loro, furono rimpatriati;
li ricondusse una fregata svedese.
Quando Terje mise piede a terra nel suo paese
portava seco un brevetto che lo qualificava pilota.
Poco numerosi furono coloro che riconobbero l'uomo canuto
che avevano visto partire un tempo giovane marinaio.
La sua casa ora apparteneva a uno straniero e quello ch'era
[avvenuto

della moglie e della bambina, lo seppe dal nuovo proprie-
[tario :
« Poichè l'uomo le aveva lasciate e nessuno veniva in loro
[aiuto,
la moglie e la bambina avevano ottenuto finalmente dal
una sola e unica tomba nella terra dei poveri. » [Comune

Gli anni passarono, Terje s'occupava attivamente
del suo mestiere di pilota nell'isola più lontana.
Indubbiamente non nuoceva a nessuno
quando abitava in terra e neppure quando navigava,
tuttavia il suo sguardo brillava talvolta sinistramente,
specialmente quando rumoreggiava l'uragano.
Allora lo si considerava come un pazzo
e pochi erano quelli che senza timore
osavano avvicinarsi a Terje Vigen.

Una sera che la luna brillava e il vento soffiava dal mare,
tutti i piloti si agitavano sulla spiaggia.
Un *yacht* inglese dalle vele strappate
veniva infatti a spezzarsi verso gli scogli
e dall'albero sormontato dalla bandiera rossa
partivano segnali d'allarme.
Subito un battello si staccò dalla terra
e attraversò felicemente il mare in burrasca :
era Terje che fieramente saltò nell'*yacht* inglese.

Appariva sicuro di sè, l'uomo canuto,
quando, come un gigante, egli afferrò il timone :
l'*yacht* subito gli obbedì, e s'allontanò dalla terra ;
la scialuppa del pilota seguiva legata solidamente.
Il signore e la signora, questa tenendo un fanciullo nelle [braccia,
s'avvicinarono a Terje che portò la mano al cappello.
« Io ti farò ricco altrettanto quanto sei povero
se ci trarrai sani e salvi da questi banchi di sabbia. »
Ma in quel momento stesso, il pilota abbandonò il timone,
impallidì spaventosamente e gli si vide sulle labbra
apparire un sorriso che poteva finalmente sbocciare.
E nuovamente il mare riportava il battello verso terra,

ed il superbo naviglio del signore s'inoltrava fra i banchi
di sabbia.
« L'*yacht* non ubbidisce più, discendete nella scialuppa,
signore e signora, venite con me.
Il battello sta per infrangersi, ne sono certo,
ma la terra non è lontana e io so la strada. »

La luna colorava con un fuoco bizzarro la scialuppa agitata
che s'avvicinava alla terra col suo carico prezioso;
a poppa stava il pilota grande e vigoroso.
Con l'occhio scintillante d'una luce selvaggia,
navigava verso i banchi di sabbia di Goeslingen,
poi si dirigeva verso lo stretto d' Hesnoes.
Là abbandonato il timone e la vela
col suo remo alzato dalla parte del fendente
colpì il fondo del battello
e l'acqua penetrò in bianca spuma.
Nello spavento e nel disordine di quel momento,
la madre impallidendo di terrore
alzò in alto con le braccia la sua piccola bambina:
e « Anna! » gridò, folle di dolore.
A questo nome l'uomo canuto trasalì,
rapidamente afferrò vela e timone,
e, come un uccello, nuovamente la scialuppa
tagliò la schiuma e l'onda argentea
evitò lo scoglio e naufragò sopra un banco di sabbia:
ma dietro questo banco il mare era tranquillo
e l'acqua non saliva che fino alle ginocchia.
Allora il signore gridò: « Afferratevi alla chiglia del battello!
Oh! Se ne va! Siamo perduti! »
Ma il pilota sorridente: « Siate tranquilli.
Quella che ora ci porta, è una scialuppa
Anticamente affondata con tre barili di grano ».

Un ricordo del passato furtivamente
attraversò come un lampo il pensiero del signore
e subito egli riconobbe il marinaio che piangente
si era un tempo inginocchiato sul ponte della corvetta.
Terje gli gridò: « Quello che io possedevo a questo mondo

tu l'hai tenuto nella tua mano ed il tuo orgoglio me lo ha fatto perdere;
fra poco tu mi pagherai ogni cosa. »
Allora il nobile e fiero signore inglese
cadde a sua volta in ginocchio ai piedi del pilota norvegese.
Terje appoggiato al suo remo, stava ritto
come nei giorni della giovinezza,
con l'occhio scintillante di collera,
e il vento gli sollevava i capelli.
« Mentre tu navigavi comodamente sulla tua gran corvetta,
esausto di fatica io guidavo per i miei un povero battello,
e ti fu facile togliere il pane alla mia famiglia
e ridere delle mie lacrime amare!
La tua ricca signora è fresca come la primavera,
le sue mani sono dolci come la seta;
quelle di mia moglie erano ruvide e grossolane,
sì! ma erano mie!
La tua bambina ha capelli d'oro e sguardi azzurri
come un piccolo angelo del buon Dio;
mia figlia, ahimè!, era pallida e scarna
come sono i fanciulli dei poveri.
Ma, vedi, quella era tutta la mia ricchezza al mondo;
sì, quello era tutta la mia ricchezza al mondo;
sì, quello era tutto ciò ch'io possedevo;
per me era un immenso tesoro;
e tuttavia questo ti parve poca cosa!
Ma l'ora della rivincita è suonata
e tu stai per attraversare un'ora
crudele come quei lunghi anni di galera
che mi curvarono la fronte, m'incanutirono i capelli,
e fecero naufragare ogni mia felicità. »
Afferrò allora con un braccio la bambina ch'egli tenne in [aria
e con l'altro braccio circondò il corpo della donna.
« Indietro, Signore! Un solo passo ancora
e vostra moglie e vostra figlia avran vissuto! »
L'inglese era inerte e disperato,
col petto ardente e gli sguardi atterriti.

. . . . . .

Invece la fronte di Terje era pura
e calmo era il suo respiro.
Dolcemente abbassò la mano che portava la fanciulla,
e baciò teneramente le sue piccole braccia
e aspirò liberamente l'aria come se uscisse da una prigione.

Con la sua voce sonora, disse semplicemente:
« Ora Terje Vigen è rientrato in sè stesso;
il mio sangue poco fa scorreva come un torrente
e una vendetta mi era necessaria.
Il mio povero cuore era malato
essendo da molti anni imprigionato.
Come l'erba della roccia che si inclina verso l'abisso,
sempre io guardavo il nero baratro del mare.
Ora è finito e noi siamo pari,
il tuo debito è pagato.
Tu mi hai preso ogni bene, ma dandoti la vita io riprendo
appellati a Dio che mi ha creato come sono! » [la pace;

All'alba tutti erano salvi,
lo stesso *yacht* era ancorato nel porto.
E quantunque egli non avesse raccontati gli incidenti della
Terje divenne celebre in tutta la contrada. [notte,
Ma i sogni dolorosi e i ricordi crudeli,
nella notte di tempesta svanirono per sempre.
E Terje d'allora porta più alta di tutti
quella fronte ch'egli aveva umilmente curvata
sul ponte della corvetta.

Quando il signore e sua moglie, accompagnati da molti altri,
vennero alla casa del pilota per salutare e stringere la mano
[del loro salvatore,
quando essi l'ebbero ringraziato del salvataggio,
evocando il ricordo dei banchi di sabbia e delle onde.
Terje accarezzò dolcemente l'abito della bambina e disse:
« Nel pericolo, nel momento più difficile
è stata lei, la bambina, che vi ha salvati. »

L'*yacht* finalmente partì dal mare d'Hesnoes,
e alla partenza inalberò i colori norvegesi. [di schiuma:
All'occidente del golfo trovasi un banco di sabbia, orlato
quando l'*yacht* lo raggiunse, salutò col cannone.
Allora una lacrima brillò negli occhi di Terje
ch'era rimasto immobile sulle rocce.

« Ho molto sofferto, ma sono stato ricompensato, mormorò :
forse così doveva essere,
Malgrado tutto, grazie, mio Dio e mio Signore. »

. . . . . .

Io l'ho visto, ma più tardi ed una volta sola :
era nel porto, sul suo battello pieno di pesci ;
sotto i suoi capelli bianchi, gaiamente cantava,
più allegro d'un giovane marinaio.
Aveva parole liete per le giovinette
e rideva coi piccoli fanciulli.
Ma improvvisamente saltando nel suo battello salutò,
poi alzando la vela, come una vecchia aquila
volò verso la sua isola piena di sole.

Alla chiesa di Fjere ho lungamente contemplato una tomba
ben esposta ai venti settentrionali :
essa era molto povera e molto abbandonata.
Sulla punta nera della croce si scorgeva
un nome splendente di colore bianco.
Quel nome era quello di Terje Vigen, seguìto dall'anno della [morte.
Per l'azione del sole e del vento
l'erba della tomba era rigida e aspra,
ma era cosparsa di fiori selvatici.

CASTELLO IN ARIA.

Mi sembra che sia stato ieri,
la sera nella quale vidi la mia prima poesia stampata in un giornale :
rimasi a lungo nella mia soffitta a fumare,
a sognare deliziosamente, soddisfatto di me stesso.

E subito edificai un castello immaginario che dominava il [settentrione :
quel castello aveva due torri ; una era grande e una era [piccola :
la grande era abitata da un immortale poeta
la piccola ospitava una giovinetta bella.

Il mio piano architettonico mi sembrava nobile e armonioso.
Ahimè! molto meschino poi m'apparve:
poichè al padrone costruttore rinsavito
allora la gran torre sembrò troppo stretta
e della piccola non se ne poteva parlar più!

CORO DE «LA COMMEDIA DELL'AMORE».

Apro le ali, tendo la vela.
Come un'aquila, spazio sul lago
trasparente della vita.
I gabbiani mi seguono.
Gettiamo la zavorra della ragione!
La mia nave forse naufragherà!
Ma è tanto bello navigare così!

CANZONE DE «LA COMMEDIA DELL'AMORE».

In questo giardino di sole, fortunato sia questo giorno
che per te fu creato, per farti allegro e felice.
Dimentica dunque che spesso i frutti dell'autunno
sono meno saporosi di quanto si spera contemplando i fiori
Guarda dunque! Fiorisce il melo sul tuo capo! [primaverili.
Che cosa importa se il temporale disperderà domani
per i poggi i fiori profumati!

RITORNELLO

Che cosa importa se il temporale disperderà domani
per i poggi i fiori profumati!

Perchè pensare ai frutti
quando l'albero è solamente in fiore?
Perchè sospirare e perchè soffrire
quando difficile è il lavoro e la vita è pesante?
Non mettiamo uno spauracchio sopra un bastone,
lo spavento del quale ci perseguita notte e giorno.
Compagni miei, miei fratelli, stiamo allegri:
la voce degli uccelli risuona così armoniosamente!

RITORNELLO

Compagni miei, miei fratelli, stiamo allegri:
la voce degli uccelli risuona così armoniosamente!

Perchè scacciare questo uccello
dal ramo ricco di fiori?
Lascia piuttosto che in ricompensa del suo canto,
ti prenda, una dopo l'altra, le speranze dell'autunno!
Guadagnerai ancora, credimi, barattando
freschi ed allegri canti con frutti tardivi!
Pensa al proverbio: dice che il tempo fugge
e che presto la tua ora libera sarà trascorsa.

RITORNELLO

Pensa al proverbio: dice che il tempo fugge
e che presto la tua ora libera sarà trascorsa.

Sì, voglio vivere cantando
fino al momento in cui appassirà l'ultimo fiore del cespuglio.
Allora, si scopino senza scrupoli tutte le foglie secche,
e si gettino lontano:
se le prendano le mucche ed i montoni!
Quando ho bevuto l'aroma di un calice,
poco m'importa di chi approfitterà del fiore polluto.

RITORNELLO

Quando ho bevuto l'aroma di un calice,
poco m'importa di chi approfitterà del fiore polluto.

L'EIDER.

L'eider abita la Norvegia
ed è negli oscuri fiordi

ch'egli si spoglia il petto della morbida piuma
per edificare il nido e renderselo caldo.

Ma il pescatore del fiordo col suo bastone nodoso
va a distruggere il nido, strappandone fin l'ultimo fiocco.

Allora l'uccello si snuda nuovamente il petto
e il pescatore ricomincia la sua opera crudele.

L'uccello imbottisce ancora il nido in un luogo più selvaggio,
ma se è derubato per la terza volta

l'eider spiega le ali e in una notte di primavera
fugge fendendo la nebbia col petto sanguinante

e va verso il mezzogiorno,
verso il mezzogiorno ove sono le spiagge del sole!

NEL MUSEO.

Squisita creatura,
accanto al cavalletto
intenta essa sta
nel museo.

Ma a quale sorgente di bellezza
beve essa mai?
Ricopia
la Madonna del Murillo!

Con l'occhio smarrito
e lo sguardo lontano,
immagina
opere di bellezza,

Dopo diciotto anni,
ritorno
spinto dal ricordo
delle ore benedette della giovinezza

appassita :
davanti al cavalletto sta sempre
la stessa donna intenta
nel museo.

Ma che cosa è questo?
Sempre la stessa cosa?
La stessa copia graziosa
del Murillo?

Sì, la donna è sempre là;
guadagna penosamente la vita
copiando *soggetti* sacri,
e *ricordi* per turisti.

Così trascorsero
uniformemente i suoi anni.
Ha soffocati i rimpianti,
i suoi capelli sono incanutiti.

Con l'occhio smarrito
e lo sguardo lontano,
immagina sempre
opere di bellezza.

UN FRATELLO IN PERICOLO.

(Dicembre 1863.)

Intorno ai baluardi di Tyra,
forse per l'ultima volta,
si stringe un popolo infelice, un popolo in lutto,
sotto la sua bandiera a mezz'asta,

Popolo abbandonato il giorno del pericolo,
senza alleati per la battaglia!
Così doveva essere interpretata la fraterna stretta di mano
che doveva unire le potenze settentrionali,
i giuramenti d'Axelstadt e di Lund?

Le parole che sfuggivano dalle labbra,
come se venissero direttamente dal cuore,
non erano dunque che un flusso di parole vane,
presentemente esaurito?
L'albero che sotto il sole delle feste
prometteva tanti frutti,
ora spogliato delle foglie
non è più che una croce funebremente piantata
sulla tomba delle speranze settentrionali,
piantata alle prime difficoltà?

Dunque non erano che parole dorate
scambiate al tempo di festa,
baci velenosi di Giuda,
tutte le carezze e tutte le parole
che i figli della Norvegia prodigarono
ieri ancora al Danese sulle rive del Sund?
Che cosa hanno mai potuto dirsi i re,
durante l'ultimo convegno?
Si giuocava dunque ancora allo stesso giuoco,
quello del re Gustavo al castello di Stoccolma
quando afferrò la spada di Carlo XII!

Un popolo in lutto, un popolo che segue i propri funerali,
abbandonato dagli amici,
così doveva finire la Saga danese?
Ma chi ha scritto la parola fine?
Chi ha vilmente permesso che il poema così finisse,
che il baluardo di Tyra diventasse tedesco,
mentre la lacera bandiera di Dannebrog
ricopriva col suo lenzuolo rosso,
il cadavere dell'ultimo Danese?

Ma tu, fratello norvegese, tu sei rimasto salvo,
sulla tua terra imparziale,
perchè tu hai dimenticato, nel momento del pericolo,
la parola giurata.
Lascia presto il tuo paese,
attraversa i flutti del mare,
parti e cerca un rifugio di porto in porto!
Dissimulati sotto un nome straniero,
e nasconditi bene, così bene che tu stesso non ti riconosca.

Infatti ogni grido che la tempesta porta,
ogni cadavere che il mare reca dalla Danimarca
ti dicono dolorosamente:
« Fratello mio, perchè non sei venuto?
Abbiamo lottato, noi, fino alla fine per la causa settentrionale.
La nostra patria fu la nostra tomba.
Lungamente abbiamo consultato l'orizzonte,
cercando di scoprire i battelli norvegesi;
fratello mio, perchè non sei venuto? »

Fortunatamente non è che un sogno!
Risvegliati, coraggioso e forte, o popolo di Norvegia!
Che l'azione succeda presto al sogno!
Il nostro fratello è in pericolo! Che tutti siano sul ponte:
è necessario agire immediatamente!
Il poema potrà ridire ancora:
i baluardi di Tyra sono sempre danesi!
E la bandiera bucata di Dannebrog
coprirà ancora col suo rosso simbolo
il possente avvenire settentrionale!

IL NENUFARO.

Guarda, mio tesoro adorato!, ti porto
questo fiore dalle corolle di diaspro
che sul tacito flutto l'onda
cullava in un sogno primaverile.

Vuoi portarlo fino a casa tua?
Allora, órnatene il seno, mia diletta!
E sotto le sue foglie sarà nascosta
un'onda profonda e silenziosa.

Fanciullo, guardati dal sognare
troppo vicino al flutto traditore!
L'ondina simula il sonno
sotto i gigli intrecciati.

Il tuo seno, o diletta!, è questo flutto leggero;
pericoloso è sognargli vicino.
I gigli s'intrecciano alla superficie
e l'ondina simula il sonno.

CANZONE DI «PEER GYNT».

Forse l'inverno e la primavera passeranno,
l'estate anche e tutto l'anno.
Ma io so che tornerai, lo so con certezza;
t'aspetterò come l'ultima volta ti ho promesso.

Che Dio ti dia le forze, non importa dove ti troverai nel [mondo.
Che Dio ti sia buono, quando apparirai ai suoi piedi.
Aspetterò quaggiù fin che tu torni,
E se è lassù che tu mi attendi, lassù ci troveremo, amico!

IL MIO FOCOLARE.

Tutto è calmo nella mia casa. Fuori la strada è senza rumore;
eccomi vicino alla lampada che ha il paralume abbassato.
La stanza è immersa in una dolce ombra.
Giungono i miei fanciulli e le loro teste graziosamente in- [clinate
sono avviluppate dal fumo dei mio sigaro.

Giungono in folla, creature di sogno,
fanciulli allegri e graziose fanciulle.
La loro fronte brilla come dopo il bagno,
e gaiamente, follemente,
attraversiamo i regni della gioia.

Ma nel momento nel quale il nostro piacere è più vivo,
il mio sguardo cade accidentalmente sullo specchio.
Ed ecco che io vi scorgo un ospite triste e severo,
un uomo dagli occhi plumbei, dal panciotto tutto chiuso,
che porta le pantofole di feltro, se non erro!

Mi sembra che un greve silenzio si sia steso sulla gaia folla.
Uno dei fanciulli mette il dito sulla bocca,
un altro rimane stupidamente sorpreso.
Non sapete dunque che in presenza degli estranei
anche il più sfrontato monello perde la sua sicurezza?

« BRUCIARE I PROPRI VASCELLI ».

Verso il mezzogiorno volse la prora dei suoi navigli
abbandonando il settentrione.
Se ne andò verso la dolce allegrezza,
verso cieli più luminosi.

I fari dei paesi nevosi
non si specchiavano più nel mare.
Ma i fiori delle spiagge soleggiate
gli davano l'oblìo.

Bruciò i suoi vascelli
e un lungo strascico
di fumo violaceo
dileguò verso il settentrione.

Ed ora ogni notte
un messaggero parte frettolosamente
dal paese dorato del sole,
per raggiungere la capanna dal tetto di neve.

IL TERRORE DELLA LUCE.

Quando andavo a scuola, avevo coraggio
fin che il sole scompariva dietro la cima della montagna.

Ma venuta la notte con le sue nuvole nere, di là dalle foreste
avevo terrore dei più favolosi fantasmi [e dagli stagni,

e se chiudevo gli occhi, facevo spaventevoli sogni.
Allora Dio sa dove andava la mia energia diurna.

Ora non è più così. È alla luce del giorno,
al mattino che dovrei avere coraggio.

I fantasmi mi assediano in piena luce,
e la vita mi incute un indicibile spavento.

Ma al cadere della sera io posso sottrarmi al mio terrore
e mi sento fiero come un'aquila.

Resisterei al fuoco e all'acqua, fenderei l'aria
come un falco, dimentico d'ogni paura e d'ogni orrore,

fino all'indomani! [potenza...
Poichè all'alba, ahimè!, ritrovo il mio terrore e la mia im-

... Se mai farò un'opera grande
è nelle tenebre ch'io la creerò.

IN MONTAGNA.

Una notte d'estate avvolge la vallata
nei suoi lunghi veli ombrosi.
A mezza china del monte
stanno le nuvole.

E le nuvole grigie si addensano così intense
che nessuno sguardo potrebbe giungere
fino ai ghiacciai che tutto il giorno
dominano il villaggio
con le loro cime dorate dal sole.

Tuttavia di là da quelle nuvole,
luccicano vivi colori d'oro e d'ambra,
che lasciano vedere un paese pacifico
simile a un isolotto in alto mare,
o a un'aquila che fende la nuvola
o a un battello che si vede di lontano.
E le cime, i ghiacciai degradano in lontananza
come giganti in abiti di guerra,
che minacciano Dio verso occidente.

Guardate ora laggiù quel pascolo
orlato dalla bianca neve.
Laggiù azzurreggiano le rocce. Quì
la dimora di pace è abbagliante di candore.
È uno stranissimo luogo
e più strani ancora sono coloro che lo abitano.
separati come sono da ogni essere umano, mediante le ca-
[scate ed i torrenti.

E per loro la vòlta del cielo è più larga
ed anche il sole è più generoso.
Guardate la pastora tranquillamente seduta lassù
alternativamente ravvolta dalla rossa luce del sole e dall'om-
Essa pensa al silfo, lungamente, [bra che ha i riflessi azzurri,

a un essere senza nome
che la condusse lontano,
assai lontano, verso l'ignoto;
e al tintinnìo dei campanacci
il suo pensiero se ne va verso il tramonto
e la trasporta, Dio solo sa dove!

Il bel tempo è così breve nelle alpi,
la neve è così vicina alle erbe,
e fra poco il suo bianco mantello
si stenderà sui pascoli.
Allora, giovinetta, tu tornerai presso il focolare
e ti darai al lavoro domestico,
e mentre filerai la lana e la canapa
uno sguardo ai rubini del sole che tramonta dietro le alpi
ti consolerà del pallido inverno.

CORO DE «LA COMMEDIA DELL'AMORE».

Siate i benvenuti nella corporazione dei fidanzati;
ora voi potete liberamente amarvi sotto lo sguardo del cielo,
diminuire coi baci la lunghezza del giorno!
Abbracciatevi dunque a vostro piacimento,
senza timore di risvegliare l'orecchio indiscreto.

Ora vi è permesso di sognare insieme,
all'aperto come in casa.
Il vostro amore può risvegliarsi in piena luce.
Ma curatelo bene, fatelo prosperare,
e mostrate a tutti come sapete amare!

RINGRAZIAMENTO.

La sua pena fu la difficoltà
della mia strada.
La sua gioia tutto quello che mi diede
un poco di allegria.

Non ebbe altra casa
che il mio battello errante di poeta,
il battello che si specchia
nel mare limpido della libertà.
I suoi figli, la sua famiglia furono
le creature di sogno
che scivolano dolcemente
e vivono in tutta l'opera mia.

La sua unica mansione
fu d'ispirare il mio sguardo,
senza che mai nessuno sapesse
quale fosse la mia musa.

E poich'ella non attese
da me nessun ringraziamento,
ho tracciato per lei questi versi
nei quali le dico grazie!

SOLO.

Noi abbiamo accompagnati gli ultimi ospiti fino alla cancellata,
fino alla cancellata della villa.

L'addio morì nel vento della notte.

E ora il giardino, la casa che risuonavano
poco fa dei suoni armoniosi della sua voce

tacciono orribilmente!

Prima ch'ella partisse ero felice di vivere,
e ora sono solo, tutto solo!

AL MIO AMICO ORATORE RIVOLUZIONARIO.

Voi dite che sono diventato conservatore?
Sono rimasto quello che fui tutta la vita.

Non contate su di me per scambiare le pedine.
Ma se volete rovesciare la scacchiera io sono vostro.

Io non conosco che una rivoluzione
che fu veramente radicale.

Quella è la sola veramente seria:
voglio alludere al diluvio!

Ma perfino anche allora il diavolo ci perdette i suoi diritti;
voi sapete che Noè prese la dittatura.

Rifacciamo questa rivoluzione in un modo più completo.
Ma occorrono gli uomini ed anche gli oratori.

Voi dunque procurerete l'acqua per l'inondazione:
io fornirò il brulotto che farà saltare l'arca.

NELL'ALBUM DI UN COMPOSITORE.

Con l'armonia dei suoi suoni
Orfeo ammansava le belve e animava le pietre.

La nostra Norvegia è ricca di pietre
e gli animali selvatici l'attraversano a branchi.

Canta qunque fin che si animino le pietre
e scoppi la pelliccia delle belve.

L'ALBATRO.

L'albatro vive solamente ai confini della terra:
l'ho saputo da un vecchio marinaio.

Tuffa le sue grandi ali nella schiuma del mare
e scivola sulle onde senza mai attraversarle.

Discende e risale col mare.
Tace quando il tempo è bello, ma grida durante la tempesta.

Come il sogno, è sospeso fra il cielo e l'abisso,
così questo uccello non nuota e non vola.

Più pesante dell'aria e più leggero dell'onda,
uccello poeta, uccello poeta, ecco il tuo destino.

Ma il doloroso è che pei sapienti
queste sono favole di marinaio.

CANZONE DI « PEER GYNT ».

Dormi in pace, mio adorato fanciullo,
cullandoti ti veglierò.

Il fanciullo è rimasto sulle ginocchia della madre
e tutta la vita hanno giocato insieme.

Il fanciullo ha riposato sul seno della madre
tutta la vita. Che dio ti benedica!

Il fanciullo ha riposato accanto al mio cuore
tutta la vita. Ed ora è stanco.

Dormi in pace, mio adorato fanciullo,
cullandoti ti veglierò!

TRASFORMAZIONI.

In un giardino c'era un melo in fiore
e in questo giardino c'era anche un'ape che s'innamorò
d'uno dei bianchi fiori del melo.

Entrambi s'amarono appassionatamente e si fidanzarono.

Poi l'ape, d'estate, se ne andò e quando tornò
il fiore si era trasformato in un frutto acerbo.

L'ape si desolò, il frutto ne fu addolorato,
ma che fare in simile circostanza!

Nelle rovine della muraglia, sotto il melo
abitava un piccolo e casto topo.

Egli sospirava amorosamente: Oh! frutto delizioso,
se tu mi appartenessi; il mio buco sarebbe un paradiso!

Allora l'ape fedele se ne andò con tristezza; quando tornò
[il frutto era maturo.

L'ape si desolò e il frutto ne fu addolorato,
ma che fare in simile circostanza!

sotto un tetto vicino al melo, un nido era sospeso,
in questo nido un passero
sospirava amorosamente: O frutto delizioso,

se tu mi appartenessi il mio nido sarebbe un paradiso.
E l'ape si desolò, il frutto ne fu addolorato,
ma che fare in simile circostanza!

Lo stesso topo pianse e il passero si attristò

Un giorno il frutto marcì e il topo morì sospirando.
Il passero pure nel suo nido tacque, e lo trovarono morto
quando tornarono a rinnovare il tetto di paglia.

Quando l'ape tornò, i frutti e i fiori erano scomparsi,
allora essa si rifugiò nell'alveare ove in pace morì
[lavorando.

Ahimè! tutti questi dolori sarebbero stati risparmiati se
[l'ape
fosse stata sorcio quando il fiore divenne frutto acerbo.

E tutto sarebbe finito pel meglio se il topo fosse diventato
passero quando il frutto maturò!

NEL TORRENTE.

Il cielo minacciava, la nuvola s'aprì
e subito il torrente si gonfiò di flutti come un fiume.

Mentre l'uragano aumentava d'intensità,
il flutto ribolliva, muggiva, urlava;

poi la tempesta si calmò. Le nubi disparvero
e il torrente non fu più che un piccolo ruscello.

Gocce d'acqua iridata cantavano dolcemente
e come perle scorrevano sussurrando fra le foglie.

Il letto sabbioso era ridiventato secco come prima
nella calda giornata canicolare.

Ma ancora si sentiva il rumore delle gocce d'acqua
sul legno secco e sotto le foglie.

Da lunge quei rumori parevano ancora il mormorio d'una
[sorgente:
ed era così dolce che fu là che una certa sera io amai

COL PALLONE.

A UNA DAMA SVEDESE.

Dresda, dicembre 1870.

Ebbene mi proverò oggi,
io che col mio lungo silenzio
così contrario ai miei impegni
temo d'aver perduto la mia causa,
io che lasciai dietro di me a Stoccolma
tanti affettuosi sentimenti di gratitudine,
io che fui l'ospite del paese dei Faraoni
ove sollevai un lembo del velo d'Iside,
io che fino alla data di questo giorno
ho dimenticato la parola data
e giurata sul « Lyrau » l'ultima sera.
Potrò in questi pochi versi
pagare una parte del mio debito?
Oserò farlo? Ne ho ancora il diritto?
Ma, Dio mi perdoni!, chi ai giorni nostri si preoccupa [del diritto?
Ai giorni nostri le quistioni si risolvono
unicamente con la forza.
Dichiaro dunque recisamente: che io *voglio* così.
Tuttavia contrariamente all'abitudine prussiana
pure alla vostra bontà farò appello
e vi pregherò di mostrarvi clemente
per la mia assenza e per il mio silenzio.

Vivo qui come ora
si vive a Parigi,
in mezzo a pesanti tedeschi dall'eroico linguaggio
che vogliono con la forza dominare il mondo.
Bravate, grida e bandiere agitate nell'aria,
« Wacht am Rhein »... Ecco ciò che si chiama poesia.
Io sono circuito da questa compagnia.

Ebbene! credetemi, spesso
trovo la cintura molto stretta.
Bravate di trattoria e menzogne politiche,
ecco la carne cattiva che mi servono,

E nei giornali della città
dove i versi tedeschi zoppicano su piedi ineguali,
mi si offre sempre lo stesso nutrimento.
E questo piace a me, quasi
quanto un intingolo di topi a un parigino.

Ma è peggio ancora quando mi giunge l'eco
del nostro Nord lontano.
Peggio ancora quando la fede che mi danno il sole e la [primavera
muore sotto i colpi dei cannoni Krupp.
Di là dagli appelli alla barbarie
l'avvenire crolla con le rovine,
le grida e le detonazioni!
Allora io pure inerme
mi dispero innanzi al mio bel sogno svanito.

Dunque, per dirvi la verità,
è la necessità che oggi mi obbliga
a indirizzarvi questa lettera.
La confido a questo pallone che s'innalza,
perchè non ho colombi.
I colombi sono pegni di speranza,
e nell'umida tomba dove io sono
non si trovano che corvi e gufi.
Trasmettere con uccelli così brutti
una lettera a una donna non sarebbe galante.

Voi sapete, è vero? l'altr'anno,
quando il cielo di Malarn si è oscurato,
quando il freddo è venuto a morderci
e a ingiallire le foglie,
io fuggii verso le rive del Delta.
Là trovai giorni di sole
ove i riflessi della luce
brillavano con lo stesso splendore che sui ghiacci dei [fiordi
Le palme e i sicomori
bagnavano la terra d'un'ombra verd'azzurra.
E l'arabo con le sue donne
sedute sull'alta groppa del dromedario
attraversava il deserto sotto i nostri occhi,

La prima volta che un ingenuo settentrionale
li vide così, esclamò stupito:
« Ma guardate dunque, ci sono degli struzzi! »

Dal Cairo abbiamo risalito il Nilo
portati dal *Ferus* agile come una freccia.
E abbiamo visitato quella piramide di Cheope
davanti alla quale Napoleone parlò,
mentre meditava la Sfinge
che d'altronde meditò prima, allora e poi.
Nelle tombe di Beni Hassan
noi strisciammo carponi.
I secoli le hanno terribilmente maltrattate
e sarebbe vano cercare di numerare questi secoli;
Ciò che si sa,
se si presta fede agli egittologhi
(e in quanto a noi li crediamo sulla parola),
è che furono costruite in quel passato nebuloso
nel quale Faraone era Dio
e il signor Putifarre ministro
e che fu il socio del signor ministro,
Giuseppe, figlio di Giacobbe, che le fece erigere.

Il famoso colosso di Memnone, quel colosso di pietra
che una sola volta, voi lo sapete, ha cantato,
noi pure l'abbiamo visitato, un bel mattino,
ma il vecchio non aprì la bocca.
È imbronciato come un poeta
dal tempo nel quale il così detto Cambise
lo ha visitato e trattato in un modo un poco brutale.
È così che certi poeti si mostrano suscettibili
fino a perdere la voce, gli imbecilli!,
e a loro più non resta che l'ammirazione pubblica
per ricompensarli del loro canto fuggito verso il sole.
Così vive il vecchio Memnone
sulla riputazione di un canto da molto tempo finito.
Tuttavia egli incassa sempre l'oro che gli portano in [tributo.
Rivestito della sua gloria antica,
egli non dà solamente udienza ai grandi di questo mondo,
accoglie anche i norvegesi di Norvegia,
come me e Peer Gynt.

Ma come dirvi interamente
questo sogno che durò sei o sette settimane?
Accettate dunque, ve ne prego,
questi semplici versi tracciati frettolosamente,
e ch'essi dicano tutta la mia vita nei paesi del sole
quando risalivo il fiume ove s'agitano i coccodrilli.
Sarebbe folle cercar di tracciare con parole
l'esistenza di pascià che noi conducevamo
a bordo di quattro arche di Noè:
vi debbo dire che ce n'erano quattro grandi
senza contare due piccole.

A bordo del *Ferus* si nutrivano
tre orsi venuti dai nostri paesi del Nord;
undici galli francesi,
quattro stalloni spagnuoli
tutti fuoco e fiamma
che caracollavano abilmente,
facendo passi degni d'El-Oler.
Dopo avere enumerati i nostri servitori
fummo d'accordo
che gli asini erano rappresentati a sufficienza.
C'era anche un cervo svizzero,
un campione d'una razza anfibia
che si compiace in due acque.
Si contava naturalmente una sessantina di cinghiali
della vecchia Germania:
erano perfettamente addomesticati!
Tuttavia un paio era assai feroce
e assai militare, come varietà d'una stessa razza.
Aggiungiamo a tutto questo un moscone brasiliano
e parecchi animaletti noti...
Ma tanto basta!

Cercate d'immaginarvi il *drogman*
che conduce la nostra carovana da oriente a occidente
per contemplare le gigantesche rovine dell'antichità.
Attraverso la sabbia giallastra del deserto
noi partimmo leggermente come portati dalle ali,
benchè veramente la spedizione

fosse effettuata a cavallo degli asini
o dei cammelli per i più coraggiosi.
Quale era la nostra gioia e come vario il nostro gruppo!
Solamente l'uomo ingenuo,
colui che prendeva i dromedari per gli struzzi,
si mostrò difficile nell'accettare questo mezzo di trasporto.
« Degli asini! esclamava, sono forse animali
« degni di un giornalista?
« Mi occorre un corsiero di più rapida andatura,
« non avreste un ippopotamo puro sangue? »

Non vi dirò nulla di Luxor, Denderah, Sahara,
Edfin, Assuan e File;
passiamo rapidamente
ed arrestiamoci solamente alcuni istanti
per una descrizione del Sahara.
Voi avrete certamente udito dire
che le carovane — quando si avanzano
attraverso le sabbie del deserto
e che sotto il soffio del *simun*
si spalancano le profondità della sabbia —
scorgono gli scheletri e tutte le vestigia della morte.
O piuttosto la carovana attraversa strade fantastiche
dove la natura viva combinata con la natura morta,
sotto l'azione del tempo,
produce un'arte singolarmente macabra.
Costole, vertebre, ossami
si ergono simili a colonne.
I teschi dei cammelli
fanno da capitelli rovesciati;
i denti dalle tinte giallastre
formano balaustri,
le dita che si drizzano
sembrano frantumi di tettoie,
mentre i brandelli degli abiti
appariscono come resti di panneggi di finestre.
Rappresentatevi ora questa immagine
che il sole mette in rilievo nella triste tranquillità del [deserto;
guardatela ingrandire smisuratamente,
salire, salire, mille volte salire.
Paragonate tutti questi personaggi della tomba

a una carovana dei tempi passati
pietrificata subitamente in piena vita,
e voi saprete quello che la vita è in Egitto.

Sì, così è. Al mattino dei tempi
una carovana partì.
Dapprima si avanzarono i preti,
portando libri di scienze geroglifiche.
Molti Dei regali e molti Re divinizzati
attraversarono le steppe secolari.
Iside e Osiride stettero
ieraticamente avviluppati nella loro dignità muta,
leggermente chinati sulle loro selle,
Orus, Tor, Tma e Fta
Amon-Re e Amon-Ra
scintillarono d'ogni parte
e illuminarono la folla che attraversavano.
Api dalle corna d'oro
seguito da milioni di schiavi
si avanzò lungo le rive del fiume.
Là dove la carovana s'accampa
si eressero piloni e sfingi.
Sopra le tombe e in memoria delle vittorie riportate
si leggevano iscrizioni
scolpite con figure sugli obelischi.
I fusti infranti di mille templi scomparsi
indicano le tracce delle nazioni che di là passarono.
Quelle piramidi sono l'immagine delle tende

ove riposarono quei popoli.
Poi è il soffio del Nord
che, simile ad un uragano, s'alzò sul mare di sabbia
e disperse perfino le tracce della carovana.
I preti furono rovesciati, i re sprofondarono,
perfino gli dei furono ridotti in polvere.
Faraone e tutta la sua corte
rimase seppellito per sempre nella sabbia dell'oblio.
Tutto tacque e il silenzio e la morte
regnarono ove era passata la carovana.
Seppelliti durante mille anni nel sarcofago
senza luce, come una mummia

avvolta nelle bende,
così furono ridotti in polvere
quattro millenni di civiltà.
E sono queste supreme vestigia
della carovana del passato, che noi, gli ospiti del Kedivè,
abbiamo ricercato fino alla frontiera nubiana.
Abbiamo visto il fellah
che lavorava nella sua solitudine d'Abydos;
e più in basso verso il mezzogiorno
abbiamo incontrato
la foresta delle colonne di Karnak
simili agli ossami giganteschi d'un tempio preistorico.
I capitelli di Ramsete
giacevano come teschi di cammelli;
le cento colonne del tempio di Luxor
parevano tante braccia che portassero gli anelli della [schiavitù
e silenziosamente affermavano il:
sic transit gloria mundi.

Questa immagine mi ha perseguitato
in tutti i miei viaggi.
Così lo spirito divino si librava sulle acque!
E questo è un simbolo.
Infatti come Tor, che fu il primo
nel selvaggio concilio degli Dei del nord,
si trova ancora nelle nostre feste di Natale,
così gli Dei morti della Grecia
sussistono ancora,
Zeus è ancora in Campidoglio.
Qui come Giove Tonante, là come Giove Statore.
Ma gli Dei dell'Egitto?
Che son diventati Orus e Ator?
Nessuna traccia di quelle divinità,
nessuna leggenda neppure
può essere ritrovata.
È facile rispondere:
quando l'originalità manca
quando la forma esteriore non contiene nulla,
nè odio nè dolore nè gioia,
se non si sentono le pulsazioni della vita
se il sangue non riempie d'azzurro le vene,

tutto allora non è che vana parata,
armatura di scheletro.
Come potente, umana e vera è quella Giunone,
nell'ardore della sua furiosa gelosia
quando sorprende il delitto del suo vecchio sposo!
Come vivo è pure Marte
che s'agita sotto la rete della maglia dorata!

Ma gli Dei dell'Egitto? Che cosa erano?
Cifre, numeri accostati.
Che figura facevano nella vita?
Esistevano semplicemente.
In attitudine rigida e compassata, dovevano stare assisi
sul trono vicino al focolare dei sacrifici.
Uno portava un becco di sparviero,
l'altro era carico di piume di struzzo;
uno deificava il giorno,
l'altro rappresentava la notte;
questo una cosa, quello un'altra;
nessuno di loro ha vissuto.
Nessuno ha peccato,
nessuno ha vinto il peccato.
Ed è perciò che dopo quattro millenni
il vecchio Egitto non è più che una cosa innominabile
che giace in una cripta.

Vedete, cara signora,
assediato come sono
mi chiudo nel tepore del mio appartamento
per vivere di vita interiore.
Quando esco, infatti la speranza m'abbandona
come quegli uccelli migratori che partono in autunno,
ma quando mi rinchiudo in me stesso
vedo rinverdire la primavera e la speranza,
e sulla sabbia ove dormono le carovane defunte,
traccio le vie dell'avvenire.

Fatalmente i popoli salgono
un'eterna scala girante:
l'orizzonte è sempre così limitato
e la strada così stretta.

Il desiderio di salire sempre più in alto
è sempre nel cuore di tutti,
ma la vetta rimane sempre lontana,
ed ora noi siamo allo zenit
dell'età dei Faraoni.
E tuttavia oggi l'idolo vuoto
si erge ancora sul trono;
ancora oggi l'originalità si annega nella massa,
nella folla che lavora, che lotta,
che si agita, che produce, che riflette e che pensa.
Ancora oggi s'erge la piramide,
la risultante di tutta l'epoca.
Tutto il mondo fa sempre lo stesso sforzo,
e scorre sempre il flutto di sangue e di lacrime
perchè apparisca immensa agli occhi di tutti
la tomba ove riposa l'idolo venerato.

È la carovana d'oggi
col suo Ator e col suo Orus,
compreso il coro approvatore,
e dopo il suo passaggio vittorioso
quale piramide non verrà eretta?
quale forza contiene l'entusiasmo di un popolo!
Ogni membro della folla è un egiziano
che porta il suo ciottolo
nella grande opera in costruzione.
Giusto è il calcolo
come irreprensibile è il piano dell'architetto.
Veramente la pesante massa è imponente,
fa sbadigliare il pubblico d'ammirazione;
tuttavia esso si arresta con la bocca socchiusa
perchè la fede incomincia a mancargli.
Questa grandezza è veramente una grandezza?
Che cosa è che costituisce la grandezza di un'opera?
Non il risultato immediato,
ma l'originalità personale del creatore,
che si rivela nella fattura dell'opera completa.

Ed ora questa turba di tedeschi
che invade Parigi,
da quale personalità è guidata?

Quale eroe personifica la vittoria loro?
In che momento il loro trionfo
si è realizzato in un capo glorioso
il cui nome fu celebrato da milioni di bocche
e in ogni focolare?
Ma no. È il reggimento, è lo squadrone,
lo stato maggiore — *alias* gli spioni,
la muta inebbriata dai bagordi.
Ed è per questo che sono convinto
che a loro mancherà la gloria.
Questa caccia non troverà mai il suo poeta,
e la vita non appartiene
che a ciò che è cantato dal poeta.
Oh! immaginatevi solamente Gustavo-Adolfo,
che non fu che il primo dei suoi soldati.
Rappresentatevi il prigioniero di Bender;
Peder Vessel sulla fregata,
come un lampo in una notte nera
e gli eroi allegri del mare del Nord.
Intorno a loro un allegro circolo si forma
e gaiamente si battono le mani
come nelle feste di primavera,

fra le tende inghirlandate.
Ed ora in antitesi
guardate questi vincitori di un giorno,
questi Fritz, questi Blumenthaler
e: «Signori generali!»
numero tale e numero tal'altro.
Sotto i colori mortuari della Prussia,
sotto la bandiera funebre in bianco e nero,
l'azione non vola via come una farfalla;
come il bruco nel suo bozzolo
farà l'opera sua, ma morirà nella sua seta!
Perchè la spada si rivolge contro la Prussia
e la sua vittoria porta in sè
i germi della morte!
Nessuna fiamma entusiasta
può nascere dell'aritmetica d'un ingegnere.
Nessuna strofa alata può involarsi
dalla più serica carta.

Ciò che dico, irriterà certamente la folla volgare
e mi si tratterà molto male;
ma ho un tale disgusto della plebe!
E poichè non voglio che il mio abito
sia esposto al contatto sudicio del popolino,
attendo i tempi nuovi
nel mio abito nuziale.

E dopo questo, parti ora, pallone!
Vattene. Addio! Va!
Lo spazio è il regno della poesia.
Va verso il Nord e discendi
presso le sponde di Moelar.
Ivi è più facile atterrare
che non sulle cime di Telemarken.

Un silfo è nella navicella;
spero di presto sapere
che col suo piccolo bagaglio
di poesie e di pensieri leggeri,
ha gettato l'ancora a Norrmalm.

CORO DI «BRAND».

Mai, mai, tu non gli sarai simile
perchè fosti creato nella carne.
Servi la sua causa o tradiscila,
tu non ne sei meno maledetto.

Verme misero, tu non gli assomiglierai mai!
Ti sei nutrito della morte.
Seguilo o tradisci la sua causa,
la tua opera non n'è meno maledetta.

Sognatore, non mai gli assomiglierai.
Hai perduto i tuoi beni, ogni tuo avere,
ma tutti i tuoi sacrifici non ti arricchiscono.
Tu sei creato per la vita banale.

MUSICA.

L'anima mia andava sempre verso di lei
durante la luce delle notti estive!
E i miei passi mi conducevano verso il torrente
attraverso i cespugli pieni di rugiada.

Conosci tu il terrore e le magiche parole, dicevo al flutto,
per commuovere il cuore della mia bella
in modo di farle credere
che noi camminiamo verso sontuosi palazzi e grandi
[chiese?

Evocavo dunque il genio delle acque
ma il suo canto mi distolse da Dio.
E quando fui il padrone del genio
l'amata era diventata sposa di mio fratello.

E nel sogno fui io stesso a immaginarmi
d'entrare in sontuosi palazzi e in grandi chiese.
Ed il terrore che produce il sordo rumorio del torrente
non è più uscito dall'anima mia.

NINNA NANNA.

(I pretendenti alla corona.)

Come il tetto si slancia
nell'etere azzurreggiante,
così il piccolo Hakon
se ne va nel mondo dei sogni.

Una scala d'oro saliente ai cieli
è stata disposta sulla terra per l'intenzione sua;
ed egli la sale leggermente
scortato dal coro degli angeli.

I belli angeli del buon Dio
custodiscono la culla del fanciullo che sogna.
Che Dio ti benedica, mio piccolo Kakon,
tua madre veglia pure presso di te.

LODE ALLA DONNA.

(Per un concerto).

Con l'anima in gioia noi attraversavamo stretti e fiordi,
la felicità di vivere faceva erompere le nostre canzoni;
ovunque, sotto il fogliame,
nei gorgheggi degli uccelli
ritrovavamo la stessa ebbrezza che in noi stessi,
lo stesso desiderio di luce e di voluttà.

L'anima del poeta è come una pianta, in una tiepida [giornata d'estate.
La linfa fermenta nel cuore dell'albero
e sotto l'azione misteriosa
le foglie nascono sui rami.
Così nell'anima del poeta il genio fermenta e fa schiudere [la canzone.
Il bisogno di luce è la legge della vita.

Ed è in questa luce che deve vivere la donna.
In lei sola si trovano i germi della poesia:
è sotto il suo sguardo che essi nascono e fruttificano
ed è a lei che tornano fatti poemi.
Che la donna sia dunque glorificata ovunque si canta
perch'essa è la gioia suprema nella primavera del poeta.

LA SALA DI FESTA DI RE HAKON.

Vecchia dimora dalle mura grige
ove il gufo costruisce il suo nido
tu mi fai pensare, quando ti contemplo,
a Re Lear che vive in mezzo alle lande.

Quando abbandonò la sua preziosa corona alle figlie,
accompagnandola con tutti i suoi tesori,
esse lo cacciarono in una notte di procella
per le strade più pericolose.

Tu pure, o dimora, su cui pesa il fardello degli anni,
avesti un identico destino
e a una posterità ingrata
tu accordasti i tesori più preziosi.

Tu ci desti la ricca messe del ricordo,
il passato dalle illustrazioni dorate
e tuttavia nessuna voce filiale
non ti ringraziò nella notte dei tempi.

Come il vecchio re inglese, dovesti rimanere così
vilipesa dai tempi irriverenti.
Durante seicento anni il vento ti ha soffiato in faccia
e ha ironicamente schernita la tua testa grigia.

Ma ecco l'alba che sorge; ed ecco il tuo popolo che si [risveglia dal torpore,
si vuole riparare all'errore e all'oblio
e rappezzare il tuo mantello regale.
La tua testa non porta già un berretto di pazzo!

Ecco perchè, vecchia dimora dalle mura grige
ove il gufo costruisce il suo nido,
tu mi fai pensare, quando ti contemplo,
a Re Lear che vive in mezzo alle lande.

NELL'IMMENSITA'.

I.

Ed ora indossato lo zaino,
con in mano il fucile armato,
chiuso il cofano, spinto il catenaccio
e fissata la sbarra di sicurezza,

vado ad abbracciare la vecchia madre
nella camera vicina.
Una filiale stretta di mano e dico:
Tornerò in buono stato
come mi hai visto partire,
ora: addio!

Un sentiero serpeggiante
mi conduce dolcemente pel piccolo bosco.
Nel crepuscolo nuvoloso
dietro di me si stendono il fiordo e la vallata.
Ambulo davanti alla casa del mio vicino
e, in fede mia, tutto è tranquillo,
ma dietro la barriera in fiore
il fruscìo d'una veste
rumoreggia dolcemente nella notte.

Ella era là tutta vestita di bianco.
Mi salutò.
Incantevole e così delicata,
fresca come un fiore sbocciato sulla montagna,
sorrideva
e piangeva insieme.
Io pure ero commosso come lei. Poi con un salto
balzai e l'accompagnai verso la barriera.
Vidi allora una lacrima imperlare i suoi occhi.

Cinsi il suo corpo col mio braccio,
mentre la vergine arrossiva e impallidiva successivamente.
La chiamai mia sposa
e il suo seno si sollevò con forza,
giurai ch'essa era mia,
non presso a poco ma totalmente,
definitivamente, per sempre!
Ella guardò attentamente la punta del suo piede,
e i fiori le si sfogliarono sul seno
poich'era veramente commossa.

M'implorò così dolcemente
che la lasciai libera,
e si rise come prima.
Il mio cuore batteva vigorosamente
i miei sensi erano inebriati,
ed a mia volta l'implorai
così dolcemente ch'ella tacque.
Entrambi abbiamo camminato insieme;
mi parve che le colline stesse cantassero
e che gli Dei, gli elfi e le ninfe
ridessero dietro il fogliame.

Allora il sentiero serpeggiante
ci condusse dolcemente verso il piccolo bosco.
Dietro di noi nel crepuscolo nuvoloso
erano il fiordo e la valle.
Ella era così stanca, io così fervente!
Fiancheggiammo l'abisso.
Mormorammo parole
nella notte tiepida.
Non so come spiegarlo,
ma avevo il cervello infuocato.

Le circondai il corpo col braccio
e presi la fanciulla sulle ginocchia.
Allora *conobbi* la mia giovine moglie
mentre le ninfe cantavano nella notte.
Gli dèi si rallegrarono
quando la possedetti.
Mi ricordo in quel turbamento
che nulla di sovrannaturale mi colpì.
Vidi solamente che ella aveva paura,
ch'era delicata e che tremava.

II.

Io sto disteso in una conca della montagna
contemplando il sole.
La valle è oscurata dalle nuvole,
mentre i picchi sono illuminati dal sole.

La casa rossa di mia madre, la nostra casa,
di lassù la veggo sfumare in lontananza:
è là che mia madre ha lavorato,
ha lottato contro la vita;
è là che l'anima mia è fiorita in libertà
e Dio sa se poi è sbocciata largamente.

La mia vecchia madre è già levata;
credo di distinguere il fumo che sfugge
dal tetto della sua casa.
Mi sembra che sia mia madre
quella che cammina verso il lavatoio.
Sì, lavora sempre come hai fatto,
e Dio benedirà la tua giornata.
Andrò a chiedere alle renne della montagna
una bella pellicica per te
e due o tre per la mia fidanzata.

Dov'è ora la mia diletta?
Vive certamente in sogno.
Dimentica il nostro ultimo convegno
e sogna, o diletta, sogna!
Ma se tu non sogni più, abolisci questo ricordo
come io pure faccio.
Tu sei la mia fidanzata, siine sicura!
Prepara il tuo corredo e il tuo abito nuziale.
La strada che ci condurrà in chiesa
sarà presto percorsa.

È assai doloroso separarsi
da colei che si ama.
Ma la separazione
aumenta l'amore.
Ora mi sembra di aver trovato un coraggio nuovo
e il mio sangue si è calmato.
La vita che lascio dietro di me
è divisa fra il rimorso e l'errore:
per questo la calpesto sotto i piedi.

Il temperamento iroso, i cattivi desiderî
hanno lasciato l'anima mia.
Ora mi posseggo, il mio spirito è calmo
e io sono vicino a Dio e a me stesso.
Gettiamo un ultimo sguardo
sui fiordi e sulla foresta!
Poi partiamo verso la montagna,
verso la montagna, ove la renna vive.
Addio, moglie mia! addio, madre mia!
Ed ora partiamo per l'immensità.

III.

Laggiù verso occidente le nuvole sono insanguinate,
le cime sono infiammate.
Ma sulla valle fluttuano
le ultime nubi.
Il mio occhio è stanco, il mio piede affaticato
e l'anima mia è gravata dai pensieri.
Ma presso al precipizio ove mi sono fermato,
la brughiera insanguinata
è agitata dal vento della sera,
ed ho colto un fiore di brughiera
per metterlo nel mio cappello.
Al riparo d'un magro arboscello,
non lunge di là,
tiepidamente ho riposato tutta notte.
I miei pensieri si succedevano
come donne vecchie
che si recano in chiesa la domenica:
come queste, quelli si sono riuniti,
hanno disputato,
poi si sono dispersi.

Se solamente ora fossi presso a te,
o fiore che ho colto ieri!
Come il cane fedele
mi coricherei sul lembo della tua veste.

Nel tuo limpido sguardo
bagnerei l'anima mia.
Lo spirito maligno che m'incitava ieri sera,
quando ti ho vista presso la dimora di tuo padre,
quello spirito del male,
ora io lo soffocherei con orrore.

Mi slancerei nello spazio
e andrei fino a Dio
a chiedergli d'illuminare la tua vita!
Oh! mia pura fidanzata!
Ma no! Sono troppo nobile
e troppo coraggioso per rivolgere questa preghiera al cielo.
Te, Signore, io prego,
scongiurandoti d'ascoltarmi:
oh! fa che la sua via sia aspra e difficile.

Che l'acqua trabocchi dal torrente
nella strada ch'ella preferisce!
Rendi stretto e pericoloso il ponticello!
Che le pietre lacerino i suoi piedi di fanciulla
e rendano più dolorosa l'ascensione della montagna!

Allora sulle braccia porterò colei che amo
fra le asperità del cammino
e le difficoltà della vita.
La stringerò sul mio seno.
Allora, Signore, non provarti a colpirla:
è con me che avresti a lottare!

IV.

Viene da lontano, lo strano cacciatore. Dal mezzogiorno
ha attraversato larghe acque [giunge:
e muti pensieri sono scritti sulla sua fronte,
simili ai raggi del sole di mezzanotte,

Le lacrime gli si confondono con le risa.
Le sue labbra sembrano parlare anche quando egli rimane [silenzioso.
Ma chi è? Per me
la canzone del vento nella foresta è di più facile com- [prensione.

Gli uccelli messaggeri di cattive notizie
attraversano penosamente le acque;
ed ecco il vento che si leva.
Allora guardatevi, creature che viaggiate in battello.

Noi ci trovammo a mezza costa,
io col mio fucile, egli col suo cane,
e ci legammo con una promessa
che annullerei volontieri ora, se ciò fosse ancora possibile.

Perchè sono rimasto legato a lui?
Eppure l'ho voluto molto spesso abbandonare!
Ora mi sembra ch'egli si sia impadronito di me con la [forza,
e che mi abbia privato della mia volontà.

V.

« Perchè certe sere
hai pianto pensando alla stanza di tua madre?
Dormivi dunque meglio nella lana
che lassù nei venti della montagna? »

Nella casa di mia madre, io e il gatto
abitavamo la medesima camera,
e il russare del gatto mi trasportava
nel paese dei sogni.

« Perchè sogno?
Credimi, l'azione è migliore!
E preferibile vivere la vita
che dormire sotto il cipresso coi propri antenati,

« Sulle cime la renna salta.
Inseguila malgrado il vento e la pioggia.
È meglio che strappare la pietra
al magro suolo della vallata. »

Ma sento il suono delle campane
che viene dalla chiesa lontana!
« Che importa! lascia che suoni!
Il rumore della cascata lassù risuona più armoniosamente. »

La mia vecchia madre con lei se ne va alla messa;
entrambe portano i loro libri avvolti nella stoffa.
«Credimi, tu puoi lassù fare opera d'uomo più utilmente
che consumando laggiù la pietra del limitare della chiesa.»

L'organo canta nella navata
e verso il coro brilla la fiamma dei ceri!
« Ma sulle cime il vento mugge più potente,
e sulla neve il sole brilla con più forza! »

Ebbene vieni! Che importa il vento e la tempesta?
Vieni dunque verso la cima della montagna.
Quelli che lo desiderano possono camminare nella strada
[che conduce alla chiesa;
io mi rifiuto di seguirli! Vieni dunque!

VI.

L'autunno giunge. Sento suonare laggiù
i campani delle vacche.
Il gregge ora lascia la libera campagna
per raggiungere la stalla della schiavitù.

Fra poco il tappeto dell'inverno
rivestirà coi suoi candori il versante dei precipizi,
fra poco tutte le strade saranno impraticabili;
per me è venuto il momento di ridiscendere.

Ridiscendere alla casa? Ma c'è per me una dimora
se l'anima mia è rimasta lassù?
Egli mi ha insegnato l'oblio da molto tempo
e il mio cuore è diventato duro.

Nella valle non c'è posto
per l'azione.
Ora il mio spirito è forte
e non posso respirare che sulle cime.

Nella capanna
raccolgo tutto il mio bottino.
Seduto sopra una panca, presso il focolare,
lascio che l'anima mia s'elevi liberamente.

Gli spiriti vegliano nella notte
e l'abile cacciatore ha sempre l'occhio al pericolo.
Egli ha coperto la mia fronte con un casco magico,
gli spiriti mi possono tentare, ma la vittoria mi apparterrà.

Sulle cime selvagge durante l'inverno
il pensiero diventa forte come un acciaio ben temprato.
In quel tempo nessun pigolio d'uccello
non viene a turbare il vostro raccoglimento.

Se alla primavera l'anima mia è altrettanto vigorosa
andrò a riprendere nella valle le due amate.
Le strapperò alle trivialità della loro esistenza
e le trasporterò nella gran sala del mio rifugio,

le inizierò alla mia nuova scienza,
e le risa risuoneranno nella mia dimora.
In breve la vita dei grandi ghiacciai
sarà loro familiare.

VII.

Da troppo tempo sono qui
e la solitudine mi pesa.
Il ricordo mi fa perdere le forze,
bisogna che vada a rivivere fra quelli che amo.

Un giorno solamente! Poi
nuovamente lascerò madre e fidanzata,
riconquisterò le cime,
ove a primavera ci riuniremo tutti e tre.

Partiamo dunque! — Come cade fitta la neve!
Troppo tardi ho preso la mia risoluzione,
l'inverno regna sulla montagna,
e tutti i sentieri sono chiusi.

VIII.

Dopo alcune settimane sono ridiventato me stesso
e il rimpianto non è più venuto ad assalirmi.
Sotto uno strato di ghiaccio i ruscelli dormono,
la luna brilla nel firmamento
e le stelle scintillano.

Non posso rimanere chiuso,
quando la giornata finisce!
Come il mio pensiero, non posso vivere in gabbia,
e corro lungo i picchi,
fino al precipizio, davanti al quale mi fermo.

Nella valle tutto è tranquillo,
ma il rumore del bronzo risuona.
Ascolto! Il suono è dolce e allegro.
Qual'è dunque questo rumore?
Ho riconosciuto le campane!

È Natale. E questo scampanìo
mi è ben noto.
Vedo il lume della casa del mio vicino;
dalla stanza di mia madre viene anche un chiarore
che mi affascina stranamente.

Qui la povera casa
nello spirito della leggenda è diventato un palazzo.
La montagna erige silenziosamente le sue cime
e laggiù mia madre
e la mia fidanzata mi chiamano.

Ma sento una risata crudele e sinistra scoppiare dietro
È lo strano cacciatore [di me.
che indovina il mio pensiero senza parole.
« Mi sembra, giovane amico, che voi facciate del senti-
capisco: la casa materna! » [mento;

E nuovamente sento le mie braccia irrigidirsi come l'ac-
Ritrovo la mia forza e il mio coraggio. [ciaio.
L'aria libera rinfresca il mio petto
che ormai non si commuoverà più
al pensiero d'una festa di Natale.

Improvvisamente la luce
si stende sul tetto della dimora materna;
dapprima a un chiarore simile a un sole d'inverno,
poi il fumo che tutto avviluppa pesantemente
e la fiamma rossa si mostra all'improvviso.

Il fuoco si stende rapidamente, le fiamme scoppiettano.
Disperato getto clamori nella notte,
ma il cacciatore mi consola: « Perchè questa angoscia?
Che quella vecchia catapecchia, con la birra di Natale
e il gatto, si consumino! »

Le sue parole erano così crudelmente logiche
che mi davano il brivido.
Egli sapeva descrivere in modo felice
i capricci delle fiamme che si confondevano coi raggi lunari.
e celebrava la bellezza di quella illuminazione notturna.

Con la mano al di sopra degli occhi, socchiudeva le pal-
per meglio vedere, [pebre
ma un canto armonioso si slanciò a un tratto verso il
e compresi allora che l'anima di mia madre [cielo,
era nelle mani degli angeli.

« Dolcemente attraversasti l'esistenza, dolcemente soppor-
dolcemente lavorasti tutta la vita nella folla, [tasti il dolore,
perciò noi ti trasportiamo dolcemente
di là dalla cima della montagna, verso la luce e la pace,
per la festa di Natale in cielo. »

[era velata.
Il cacciatore strano era svanito nello spazio e la luna si
Alternativamente il freddo e il caldo mi colpivano singolar-
portavo in me un amaro dolore. [mente,
Ma perchè negarlo? Quella duplice illuminazione nella
era assai bella! [notte

IX.

Il crepuscolo d'estate bagnava col suo chiarore scintillante
la montagna a mezza costa,
le campane risuonavano gaiamente per le nozze,
e in fondo in fondo distinguevo i cavalieri
che galoppavano sulla strada.

Dalla cima della fattoria del mio vicino scoppiava la mo-
presso la barriera c'erano degli alberi piantati, [schetteria,
la gente affluiva, lo potete credere!
Ma ritto presso al precipizio ridevo nervosamente
mentre lacrime di fuoco bruciavano i miei occhi,

Mi pareva di udire canti di scherno
e risuonare risate crudeli.
Mi pareva che un canto ironico si elevasse fino a me.
Allora presso il precipizio strappai con le unghie i fiori
e mi morsi la lingua. [selvatici,

Ora tutta quella gente lasciava la fattoria.
La sposa stava ritta sulla sella,
sulle sue spalle i capelli erano sparsi
e brillavano in onde sfolgoranti. Oh! io li conoscevo tanto
dall'ultima nostra passeggiata nella valle. [bene

Ella guardava il fiumicello
appoggiata alla spalla del giovane sposo.
Ormai avevo tanto sofferto che il mio cuore era vuoto.
Le mie forze erano stremate,
non potevo più soffrire.

[ventato d'acciaio.
In piedi rimasi, presso il precipizio. Il mio cuore era di-
Mi libravo al disopra della valle estiva,
guardavo tutto il gruppo bagnato di luce
e avevo perfino la mano sopra gli occhi
per nulla perdere della prospettiva.

I fazzoletti agitati, le casacche bianche
i mantelli rossi degli uomini,
la chiesa in una lontananza soleggiata,
la bella sposa che ieri era ancora mia,
infine la felicità che mi sfuggiva,

tutto questo m'appariva
dall'alto delle cime della vita,
ed ora vedevo meglio e più nettamente tutto lo spettacolo,
ma nessuno può comprendere questa serenità,
nessuno di coloro che vivono nella folla!

Sentii allora un riso crudele e sinistro scoppiare dietro
ero lo strano cacciatore. [di me:
« Amico, dopo quello che ho visto, [sulle spalle.
comprendo che con ragione oggi ho messo il mio sacco
Ormai non ho più nulla a fare qui. È finito il mio còm-
[pito. »

Evidentemente ora sono abbastanza virile per non aver bi-
Ti ringrazio del tuo soccorso; [sogno di nessun aiuto.
il mio polso non batte più;
mi sembra che nel petto
il cuore mi si sia pietrificato.

Ho bevuto la coppa suprema.
Non ho più freddo nelle nevi alpestri.
La mia vela è naufragata, l'albero della mia vita spezzato.
Guarda dunque come l'abito rosso della bella
brilla luminosamente fra le piante.

Il corteo nuziale galoppa in cavalcata.
Ecco che tutto scompare dietro l'angolo della chiesa.
Oh! mio migliore ricordo, che la vita ti sia favorevole!
Ora abbandono la poesia suprema
per avere un ideale ancora più alto nella vita.

Il mio essere è temprato come l'acciaio. Non obbedisco più
che comanda di vivere sulle cime. [che alla voce
Per sempre ho abbandonato la vita della pianura.
In alto sono con Dio e con la libertà.
Che gli altri in basso si trascinino bassamente!

CANZONE DI « BRAND ».

EJNAR.

Agnese, mia radiosa farfalla,
voglio afferrarti giuocando,
in una rete dalle maglie fine:
le maglie saranno le mie canzoni.

AGNESE.

Se io sono farfalla, piccola farfalla vermiglia,
lasciami bere nel calice dei fiori.
Fanciullo, se tu cerchi uno svago,
inseguimi, ma non afferrarmi.

EJNAR.

Agnese, mia bella farfalla,
ecco la mia rete preparata.
Hai un bel fuggire, volteggiando,
fra poco la maglia t'imprigionerà.

AGNESE.

Farfalla fresca e brillante,
voglio librarmi in un volo allegro.
Ah! se tu mi vuoi prendere nella rete,
risparmiami almeno le ali!

EJNAR.

Dolcemente ti poserò sulla mia mano
e ti chiuderò nel mio cuore.
Là, tu potrai giuocare tutta la tua vita
al giuoco che ti sembrerà più bello.

IL CANTO CHE PASSA.

Fra le isole
in questo giorno di luce e di gioia,
il nostro battello si avanza orgogliosamente a gran velocità
sotto le mille bandiere che lo decorano.

I canti sonori dei giovani,
l'esuberante allegria che erompe dai cuori
invade tutto il fiordo
e riempie di gioia le strette cale.

Sulla prora del vascello risuonano
i suoni del corno e della tromba;
alla chiesa vicina suonano le campane;
tuttavia il contadino sulla sponda del canale non le sente.

No, non sente la campana pia.
e dimentica il suo libro d'ore.
Non si ricorda più il momento dell'ufficio;
non ha orecchie che per gli allegri cantori della domenica,

e tuttavia, anche là,
con gli occhi sbarrati per lo stupore,
rapito dall'armonia musicale,
è ancora presso a Dio.

Indubbiamente non sa perchè così sia,
ignora per qual ragione.
Ma il suo sangue scorre più veloce [temente.
e talvolta la gioia e talvolta la tristezza lo commuovono for-

A un tratto si rizza sopra un monticello
laggiù in cima al capo,
e quando il cantore agita nell'aria il suo cappello,
il campagnolo porta la mano al berretto.

Mentre i cantori attraversano il canale
sull'onda azzurrastra,
lassù guatando il fumo del battello
egli attende e lo segue fin che il suo occhio può vederlo.

Noi voliamo alla superficie dell'acqua agitando bandiere,
noi cantiamo allegramente come uccelli,
ma egli, legato al suolo, comprende
che qualche cosa grande è passata innanzi a lui.

Verso feste scintillanti,
ove le tavole sono ornate di fiori, noi andiamo!
Ma egli non conosce altri ospiti
che i severi sacerdoti del silenzio.

Eppure, oh! mio giovane amico, non pentirti
di averlo fatto mancare all'ufficio.
Certamente vedendo l'allegro battello
in lui si sono ripercossi la luce e il canto.

Così noi dobbiamo fare, noi fratelli,
sulla strada fortunata dell'esistenza.
Cantiamo allegramente
in cima ai fiordi e presso gli stretti.

Non c'è grotta silenziosa
ove l'eco non risuoni,
e noi siamo quegli uccelli cantori
che portano la semenza nel loro becco.

Che importa il luogo ove le nostre ali ci conducono,
per la montagna o per il fiordo,
se dal nostro becco cade il grano
che germoglierà nella terra feconda!

PER IL RE OSCAR.

(Anniversario del 4 luglio 1859.)

Giovane Norvegia abbassa la tua bandiera,
che cada pesantemente intorno all'asta!
La tristezza spegne oggi la gioia
e il cielo oscuro soffoca la nostra canzone.
Il sole d'estate che irradia la foresta
non porta più il suo gaio sorriso al popolo norvegese.
Tristi messaggi attraverso il paese
ci dicono la sofferenza di re Oscar.

Soffre e lontano di qui!
Il suo sguardo non vede nè il nostro sole nè la nostra estate.
Oh! giovine Norvegia, offrigli
questi bei fiori chiusi per lui nel cuore del suo popolo:
il profumo puro di questa offerta
per una sera certamente lo solleverà. [suo giaciglio
Oh! giovine Norvegia, vieni a sederti dolcemente presso il
e offrigli tutto ciò che il tuo cuore possiede di tenerezza.

Per te è invecchiato e ha lottato,
fu pio per la patria e generoso per il suo popolo.
Ma ecco che il male crudele
è venuto a oscurare la sua fronte regale.
Va dunque presso a lui per cullarlo coi tuoi canti.
Come un fanciullo caro, stringilo sul tuo seno,
e trasportalo nella regione del sogno.
È il sogno che guarisce meglio.

Il re soffre. Il suo petto penosamente
si solleva come l'onda davanti alla tempesta.
Il suo cuore così generoso e così nobile
porta ora in lui il verme che rode.
Oh! giovane Norvegia, ogni ferita
del tuo principe tu la medicherai col balsamo del tuo canto.
La voce del popolo implorante la guarigione del suo re
solleva sempre, se non guarisce.

Riposa dolcemente, o mio signore,
il tuo popolo intero veglia su di te.
Che il sogno ti porti verso la Norvegia,
verso le nostre montagne così belle a vedersi,
verso a ogni piccolo fiordo.
Oggi è domenica
e, o mio re, piamente e tristemente
il tuo popolo intero è in lutto per la tua sofferenza.

Là, dove dolcemente la brezza agita le foglie
al piede delle montagne elevate,
presso la capanna

nascosta da una cortina d'alberi,
il vecchio della barba bianca,
in piedi davanti alla porta,
ferma le staffette che passano

e chiede se il re soffre ancora.
Che il sogno ti porti pure al disopra del fiordo,
e ti mostri il fanciullo norvegese che giuoca in giardino;
guarda la stoffa rossa
che ha disposto in cima al bastone.
Oggi ha sentito dire da suo padre
che tale è l'orifiamma di Re Oscar.
Allora ha strappato la bandiera issata sul tetto
e giuoca a Re Oscar.

Guarda ora quella nave
che fende le onde.
Il tuo nome vi brilla come uno specchio.
Saluta, mio re, la bandiera che sventola dall'albero.
La nave scivola sulla superficie delle acque
come un'ondina.
E che tutti portino, come quella, così, eternamente,
in onore di Re Oscar i colori reali.

O mio re, ma assai breve è il sogno
che la ninna nanna popolare ti ha potuto versare un [momento!
Il tuo cuore è sempre stretto dal dolore
che ti inchioda sul tuo giaciglio.
Ma ogni volta che un sollievo
diminuisce la tua sofferenza,
è alla preghiera del tuo popolo salita in cielo
che tu lo devi.

IN MEMORIA DI FEDERICO VII

(Cantato nel circolo degli studenti.)

I danesi accampati a Dannevirke
sorvegliano attentamente il mezzogiorno.
La dimora di Federico è la chiesa di Roskilde
lontano dal rumore della battaglia.

I danesi combattono per il loro focolare e per l'onore,
Ma Federico non comanderà l'esercito.
Intorno al termine che segna la frontiera
il coscritto solo lotterà.

Ma no! se il sangue deve colare nella battaglia
presso i confini dell'Iutland,
Federico si alzerà dalla sua tomba
ed attraverso il vento della notte,
come gli eroi di Ossian,
brandirà la spada ed esclamerà:
« Avanti, figli miei, combattiamo per l'onore e per la [patria,
Federico è con voi! »

Poichè egli vive potentemente in ogni anima di patriotta,
il vero re di Danimarca:
il coraggio reale che anima questo popolo
l'afferma altamente.
Avanti dunque per il trionfo della verità!
Federico è in mezzo al campo danese.
Gli Slavi, i Veneti e i Croati
non riusciranno a vincere il coscritto.

L'ASSASSINIO DI ABRAMO LINCOLN.

Uno sparo è risuonato laggiù verso occidente
e ha risvegliato l'Europa.
E all'improvviso quale vita ha agitato
tutto quel corpo di funzionari!
Vecchia Europa, tu che possiedi ordine e giustizia,
una legge speciale per ogni oggetto,
tu che possiedi una reputazione senza macchia,
una virtuosa collera contro tutto ciò che è tetro e malvagio,
come subitamente il tuo viso impallidisce!

Nella cera del lutto s'imprimono il liocorno, l'aquila
e tutti gli animali araldici.
Il bastimento salpa,
i dispacci si moltiplicano,

il re del cotone, il figlio orgoglioso
e molti altri di quel paese di menzogna
tendono le mani per afferrare la palma verde della pace.
Allora risuona un colpo di rivoltella
e un uomo solo soccombe.

Allora voi tremate di paura, voi, potenti d'Europa!
E questo da voi non mi sorprende.
Un atto di brigantaggio prussiano, l'affare di Dybbôl,
il mondo ha visto questo molte altre volte.
Le cornacchie non combattono fra di loro.
Vi ricordate della Polonia?
E dell'inglese nel porto di Copenhagen?
E della tomba di Flensborg? E del nome di Sonderborg?
E allora perchè questa indignazione?

Di questa rosa sanguinosa che fiorisce laggiù
e vi spaventa con la sua forza,
l'Europa ha fornito il germe,
perchè fiorisse nella terra feconda d'America.
Voi avete piantato questo rosaio
che ora insanguina tutta l'America.
Siete voi che avete decorato
il petto di Abramo Lincoln
col nastro rosso del cavaliere del martirio.

Con promesse fallaci, con giuramenti traditi,
con programmi lacerati,
con parole date e riprese,
avete seminato la terra della storia.
E tuttavia aspettavate
una messe benedetta.
Il grano del vostro campo è cresciuto. Come brillava la [messe!
Ah! Eccovi terrorizzati! Invece delle spighe
sono i pugnali che brillano al sole.

Là dove la legge non ha altra forza che il patibolo,
dove il diritto si appoggia sulla forca,
là s'alzerà l'alba, vittoriosamente, più presto che non là
dove si uccise solamente con le parole.

La sua volontà trionfa e nel suo giudizio
condanna la menzogna.
Ma bisogna ancora che il verme abbia lasciato la scorza
e che l'epoca si mostri nella luce grottesca
della sua caricatura.

Quando il demonio onnipotente regna sulla terra,
provatevi, se potete, a sfidarlo,
la caduta della casa d'oro è vicina,
e anche la rovina del colosso di Nerone.
Ma era indispensabile, prima che da un polo all'altro del
i delitti di Roma risuonassero, [mondo
era indispensabile l'apoteosi del tiranno,
e che le sue statue d'oro fossero adorate in Campidoglio.

Allora tutto s'inabissò: i circhi, i palazzi,
i templi, i colonnati,
gli archi e le arcate. Tutto fu infranto
sotto il piede dei bufali.
E nuovamente si costruì sulle rovine
e lungamente l'aria fu purificata.
Ora si annunciano tempi nuovi,
ora dei soffi pestilenziali
sfuggono dal suolo screpolato.

Ma quando noi camminiamo in questo fango putrefatto,
io non m'estasio
davanti a ogni fiore avvelenato
che brilla all'orlo della strada.
Lasciate che il verme roda a suo agio. Prima che la
il frutto non si romperà. [scorza sia vuota.
Lasciate che il sistema ufficiale faccia l'opera sua:
più presto verrà la vendetta,
il giudizio universale della menzogna.

FIORI DI CAMPO E FIORI DI APPARTAMENTO.

«Mio Dio, il vostro gusto mi sembra strano.
Mi chiedo se avete gli occhi.
Essa veramente non è bella e, in verità,
è una piccola folle la vostra amica!»

Sicuramente starei meglio nella nota
del romanzo e del dramma del giorno,
se scegliessi l'eletta
fra i tipi normali.

Quei tipi che ricordano i fiori di serra,
che si alzano fra le due finestre del salone
e che inverdiscono al calore artificiale della stufa,
nella tiepida terra dei vasi.

Quei fiori che regolarmente si schiudono
dopo ogni inverno!
Sì, lo riconosco, se fossi ragionevole
è in questo genere borghese che avrei dovuto scegliere
[l'amata.

Ma a che scopo i consigli della ragione?
La sua voce mi perseguita!
Perchè la ragazza è un delizioso fiore di campo
che conta sedici primavere.

DI LONTANO.

Fra poco a Upsala i giovani si riuniranno.
Ci saranno dei discorsi pronunciati e si canterà gaiamente.

Io pure per questa occasione ho fatto un poema
ispirato come fui dall'idea d'una riunione della giovinezza.

Ho approfittato d'un momento di fiducia fra le mie esitazioni
e già partivo col piede destro.

Ma no, rimango! Ho deciso di chiudere la porta dietro di me
e ormai rimarrò lontano e isolato da voi giovani.

Che la fortuna accompagni la vostra allegra assemblea,
che la gioia sia con voi che v'accontentate con gli occhi.

Che il sole vi dia una bella giornata d'estate.
Che l'aria della foresta sia pura per i polmoni vostri.

Che il vento porti lontano le vostre canzoni.
Che il vento agiti le vostre bandiere e che il sole vi sorrida.

Che l'ora sia felice e che le notti siano pure
lungo la vostra strada.

Vi veggo passare di lontano,
sento anche il vostro canto che m'è ben noto.

E tuttavia come lontana, come estranea
mi sembra la vostra allegra compagnia.

È tutto un mondo scomparso, molti esseri defunti
che mi appariscono in mezzo al vostro gruppo in festa!

Dalle parole vane e dall'ebbrezza del festino
nasce lo spettro del passato.

Come la giovinezza nordica s'agita rumorosamente
così la giovinezza italiana si è mossa un tempo.

La teoria dei giovani che scendevano gli Appennini
risvegliava dal suo torpore il popolo addormentato.

Era in principio del secolo: agivano nella nebbia.
Oggi la loro bandiera è issata su Castel Sant'Angelo.

Come la giovinezza nordica si agita rumorosamente
così la giovinezza tedesca si è mossa un tempo.

Si sognava d'unione, tutti separatamente volevano l'unità,
si sognava la bandiera nera con l'aquila d'oro,

La gravità non mancava a quelle feste,
i vecchi erano ospiti di quei giovani.

La ragione principale della loro riunione
era d'agitare insieme la loro bandiera.

E malgrado le difficoltà ed attraverso la tempesta
non mai abbandonarono quel simbolo.

Si costruirono una casa
e intesero di circondarla con una solida muraglia.

Vollero la realizzazione del loro sogno ed hanno trionfato.
L'Europa ora è matura e i popoli si sono risvegliati.

Ecco perchè lontana ed estranea
mi sembra la vostra allegra comitiva.

È tutto un mondo scomparso, molti esseri defunti
che mi appariscono in mezzo al vostro gruppo in festa.

Dalle vane parole e dall'ebbrezza del festino
nasce lo spettro del passato.

Perchè tace la sola voce potente
che vi potrebbe togliere dal sonno?

Ve lo dirò. Quella bocca è diventata muta come la tomba
da quando un popolo troppo giovane ha ricevuto il beneficio
[della libertà.

È questo un pesante regalo
che potrebbe far naufragare sotto il suo peso il battello che
[lo porta.

Nelle nostre mani han deposta una superba spada
Senza insegnarci il modo di servircene.

Ecco perchè l'ora è pericolosa
come un'arma nelle mani d'un fanciullo.

Ascoltiamo pazientemente gli scienziati
e tocchiamo la realtà con una mano guantata.

Ahimè! viviamo nel sogno
e manchiamo di virilità per l'azione.

Spirito del secolo, quando verrai dunque
a strapparci dalla nostra letargia?

L'UCCELLO E L'UCCELLATORE.

Fanciullo malefico, ho organizzato una trappola
fatta di rami d'abete,
e non ho avuto il tempo di contare fino a dieci
che un uccello si dibatteva nella mia tagliola.

Con una gioia crudele
trasportai la gabbia nella mia camera di fanciullo
e terrificai il mio prigioniero
minacciandolo con gli occhi e facendogli gesti bruschi.

Quando fui stanco di questo piacere,
quando ebbi saziato il mio istinto di crudeltà,
disposi la trappola sulla tavola
e l'aprii dolcemente.

Oh! come l'uccello si serve agilmente delle ali!
La libertà e la vita gli si offrono.
Il fanciullo fugge verso la luce.
Ma ahimè! batte nei vetri e cade colpito.

Povero uccello! Eccoti vendicato!
Il cattivo monello è a sua volta
chiuso in una prigione
contro i muri della quale si dibatte disperatamente.

Un occhio crudele pure lo guarda
attraverso le sbarre della gabbia.
Quest'occhio lo affascina
e un'angoscia terribile stringe il prigioniero.

E quando s'immagina
d'avere un'uscita verso la libertà
si rompe la testa
contro il vetro.

L'UOMO DELLA MONTAGNA.

Muraglia del sotterraneo, crolla
ai colpi del mio pesante martello!
Bisogna che io mi scavi un cammino verso il fondo
fin che sento risuonare il bronzo.

Nella oscura profondità della montagna
mi attira un ricco tesoro.
Diamanti e pietre preziose
sono là incastonati in cerchi d'oro!

E la pace e il silenzio
regnano eternamente in quell'antro.
Scavami dunque la strada, martello duro,
fin ch'io raggiunga il cuore ove si dissimula il tesoro.

Un tempo ero come un fanciullo gaio
che viveva sotto il cielo stellato
camminavo per le strade dai margini fioriti,
possedevo la pace del cuore.

Più tardi dimenticai lo splendore del giorno
nella miniera nera.
Dimenticai il mormorio dei salici
in quest'oscura galleria dove vivo ora.

La prima volta che discesi in questo pozzo
la mia anima era pura.
E pensavo che vi avrei trovato
la risposta all'enigma della vita.

Finora nessuno spirito
mi ha rivelato la verità.
Finora nessuna luce non è venuta
a rischiararmi dall'altra parte.

Mi sarei ingannato?
La luce non è dall'altra parte di questa strada?
Tuttavia il sole mi acceca, nevvero,
se guardo in alto.

No, bisogna che discenda nelle viscere della montagna...
Là regnano la pace ed il silenzio eterni.
Scavami la strada, martello duro,
fin che raggiunga il cuore ove si dissimula il tesoro.

Fino all'ultimo giorno della vita
il mio martello colpirà ininterrottamente la terra.
Frattanto nessuna luce mattutina m'appare,
nessun raggio di speranza brilla per me.

LUTTO NAZIONALE.

Ora il rintocco di mille campane porta la sinistra notizia
oltre i fiordi e le montagne.
Due popoli in lacrime
dicono il loro ultimo addio al sovrano.
Oggi ovunque, sulla pubblica piazza come nell'umile focolare,
non c'è che un solo pensiero.
Il contadino come il gentiluomo,
tutti nei due popoli sono unanimi nel piangere
davanti al sarcofago reale.

Durante le lunghe notti d'agonia
il popolo e il re hanno sofferto insieme.
Ora il silenzio regna nel castello reale.
Il re ha cessato di soffrire;
fra poco la porta del castello sarà chiusa
e questo monarca troverà alfine il riposo assoluto.
Ma i fiori sopravviveranno
che nè il tempo nè la morte
non potranno distruggere.

Il corpo del re è là nella sua bara
ma l'anima sua si libra nelle altezze;
certamente avrà incontrate quelle di suo padre e di suo figlio
fra le anime elette.
Come l'eroe leggendario del Valhalla
seguito dai suoi guerrieri che si erano arresi al nemico,
Così il re Oscar arriva glorioso in Paradiso.
E, accompagnato da un lungo corteo di testimoni,
viene a chiedere a Dio di giudicarlo.

Ma i suoi testimoni non sono caduti sul campo di battaglia
non hanno ferite
per difenderlo innanzi a Dio.
È il popolo che attesta i sentimenti di tenerezza,
la dolcezza e la bontà del suo re.
Tutti i silfi del regno
sono venuti ad accompagnarlo e a testimoniare in suo favore.
Ecco perchè il suo corteo è così lungo
quando appare innanzi a Dio.

Riposa dunque nella pace del Signore, o mio principe,
quaggiù la tua opera è finita!
Ma essa è bella e fiorente come un giorno d'estate,
ed è il tuo monumento migliore.

Il velo di lutto che tutto copre oggi
scomparsa fra poco.
E la lotta d'Oscar per il trionfo della verità e della giustizia
sarà il ricordo che vivrà sempre nel cuore del popolo
e dei re!

LA CASA DELLO STORTHING (1)

Le ogive del tempio e le torricelle del castello
inalzate ai bei giorni degli avi
portano oggi il lutto
e sembrano lamentarsi silenziosamente nel loro rivestimento
È la che la bandiera della Norvegia [di pietra.
si sciorinava un tempo gloriosamente.
Poi la bandiera fu abbassata
durante molti cattivi giorni

Bandiera nazionale, libera e forte,
che i venti della montagna ti sollevino e ti cullino.
Proteggi la nostra opera moderna
come tu hai coperto i grandi fatti del passato.
Dalle altezze soffia la vita
In tutto ciò che noi vogliamo creare,
e che ognuno di questi tre colori
porti la fede al marinaio e al coltivatore.

Di' loro che la casa del popolo
non si costruisce solamente con le pietre brute.
E ricorda loro che lo spirito solamente
fa ch'essa cresca d'anno in anno.
Se il tuo linguaggio non fosse compreso,
disgraziato allora il nostro popolo!
Rimani a mezz'asta se così fosse
come ai tempi di Svolder.

Sì, disgraziato, se il tuo linguaggio
non ha eco nell'anima dell'eletto.
Che la croce azzurra allora
s'avvolga sinistramente intorno all'asta,
che il rosso della libertà
scomparisca per sempre
e che il colore bianco
se ne vada a ritrovare la neve immacolata della montagna.

---

(1) Camera dei deputati in Norvegia.

Ma no! Questo non potrebbe avvenire!
Il vento fresco che viene dalla montagna
agiterà presto i tre colori
e li porterà fino alle sorgenti della vita nazionale.
Il tetto della sala delle sedute s'alza già fieramente verso il [cielo
e là lo spirito tradizionale potrà trovare il suo posto.
La grande idea norvegese di Harald
non sarà mai dimenticata.

La casa degli eletti del popolo e la casa del re
costruite dirimpetto,
libere e grandi come signori,
si guardano fieramente.
Sembra che i lampi brillino
sulla facciata d'entrambe,
mentre usciti dall'ombra
Sverro, Hakon e Oscar si drizzano davanti a tutti.

Che la gloria dei ricordi antichi
avvolga l'opera popolare
e nobiliti tutte le imprese
della nostra giovane società!
Che importa allora se le pietre si sgretolano?
l'opera non ne rimarrà meno viva,
rigenererà il paese e porterà il popolo norvegese
innanzi, verso la luce e l'onore.

ADDIO A UN ARTISTA.

Lasciando le rive danesi
partì verso il nord, giovane e coraggioso.
Tutta la sua ricchezza consisteva nella sua intelligenza,
era un virtuoso della scena, un principe della voce.
Come un Viking che vuole provare la tempera della sua [spada
e fare un'opera,
voleva ingrandirsi, salire
e foggiarsi un regno.
Nel suo cuore scorreva la linfa della giovinezza,
il suo coraggio era allegro come la primavera

sulla roccia norvegese e il suo piede fermo
posava solidamente sul suolo come le radici di un abete.
La fama lo accompagnava ovunque.
Spesso ricevette ferite sanguinose,
ma tutti converranno con me
ch'egli conquistò un vero regno.
Ora, diventato vecchio, verso la fine della sua carriera,
guarda lungamente il mare.
Ha la nostalgia dei cigni danesi
sulle rive dello stretto.
Va, abbandona il tuo scudo! lascia la spada!
Hai lottato abbastanza, hai diritto di riposare.

Molto tempo occorrerà per far dimenticare
le vittorie iscritte sulla tua Saga.
Così le pietre commemorative
che sulle rive del mare del Nord
rammemorano il ricordo degli eroi
da molto tempo addormentati.
Così nel regno della bellezza
mille colonne votive diranno la tua gloria
e attesteranno alle generazioni future [più grande.
che tu hai fatto tutto ciò che il genio poteva compiere di

LA FEDE.

(Sulla guerra dano-tedesca).

Come rintocca una campana d'allarme,
così risuonarono i miei versi attraverso il paese. Ma io non [spaventai nessuno.

Avevo fatto il mio dovere. Presi dunque il bastimento
e lasciai in fretta il nostro delizioso paese.

La nebbia ci obbligò a rimanere nel Cattegat.
E nessuno s'addormentò durante la prima notte.

La cabina principale era trasformata in consiglio di guerra
e i viaggiatori discutevano la presa di Dybbol.

Si parlò lungamente e si citarono atti d'eroismo
dei giovani volontari.

Il nipote di un viaggiatore era fuggito dalla casa per arruolarsi;
un altro viaggiatore aveva perduto il commesso nello stesso
[modo
e pareva veramente che quella gente soffrisse [guerra.
poichè presso a poco sostenevano una parte personale nella

Sul divano e sotto la lampada [perfino intrepida.
notammo una donna attempata che pareva coraggiosa e

Verso di lei unanimamente andarono le simpatie;
ognuno voleva consolarla del suo meglio.

Con gridi e sospiri le dame attestavano la loro inquietudine
per l'unico figlio della vecchia signora.

Io la vedo tuttavia ancora innanzi a me, inclinare la testa
e dire sorridendo: non sono affatto inquieta!

Come era bella, quella donna dai capelli grigi
che aveva una fede ed un coraggio incrollabili!

Il sangue affluiva allegramente verso il mio cuore
e sentivo in me la fiducia e l'energia confermarsi.

« Il tuo popolo non è morto, è assopito solamente;
« Il tuo popolo vive nel miracolo della fede della donna! »

Più tardi m'accorsi che quella donna era molto esperta
del lato pratico della vita e che la ricerca dell'ideale non
[l'agitava affatto.
Diventò per me una specie d'enigma.
Dove poteva attingere quella fede così tranquilla?

Ma ebbi ben presto la spiegazione; [norvegese.
suo figlio era semplicemente soldato regolare nell'esercito

PER LE FESTE DEL MILLENNIO.

18 luglio 1872.

O paese mio, che mi versasti con larga coppa
una bevanda amara, sana e corroborante,
dove, poeta perituro,
ho ritrovato la forza per la lotta quotidiana.
O paese mio, che mi hai dato il bastone dell'esilio,
il rimpianto crudele e questa paura che agili ci rende,
a te che mi fornisti questo corredo di viaggio così pesante,
[così triste,
a te, rivolgo tuttavia questo saluto che viene di lontano.
Ricevilo con tutta la mia gratitudine, con tutti i miei
per le ore dolorose che mi hanno purificato! [ringraziamenti,
Nel mio cuore, come in un giardino, ogni pianta che è
ha messo radici in quest'epoca penosa, [cresciuta
e se è cresciuto, se è sbocciata,
è al vento aspro del Nord ch'essa lo deve.
Il sole benefico non ha che fatto fiorire l'albero che le rugiade
[avevano fortificato.
Grazie dunque, o paese! A te debbo molto!

Volgo il mio sguardo verso l'alto
là dove la nebbia avvolge le cime,
dove la nuvola azzurrognola corre nell'immensità,
dove il silenzio regna ovunque,
e dove la strada deserta si allunga per ogni capanna.
Allora come un pilota al timone
dirigo il mio pensiero verso il Nord,
e nel mio sogno poetico è nel mio paese che viaggio.
Ed è soprattutto in questo tempo dalla logica tanto povera
nel quale si assiste allo spettacolo così strano
d'un popolo diviso per le lotte della giornata
e unito nei ricordi gloriosi del passato,
che, contemplando questi giorni d'anniversario,
il mio pensiero deve riportarsi indietro di mille anni.

Nelle nebulose lontananze della Saga
vedo alzarsi l'albero della regina Ragnhilde:
i suoi germogli sono spuntati e i suoi rami si stendono

verso il capo supremo, verso il capo Nord
e a oriente sopra i flutti di Glommen
il suo tronco rosso, le sue verdi fronde m'appariscono
e scorgo i suoi rami dai riflessi d'argento:
ma all'ombra sua una razza litigiosa si agita.
Ognuno vive irritabile e solitario
sul capo, nel fiordo e nella valle.
Un solo uomo allegro e coraggioso fra quelle scissure
interroga il destino e fa opera di vita.
Quello ha la fede e la speranza,
è l'uomo del presente, la sua energia è senza confini,
al disopra dell'opera sua il suo sogno immenso si stende
[come un fogliame.

Ed ecco! La giovinezza attacca la vecchiaia
come il progresso, la reazione.
Intorno e Trondhyelm otto Stati si vedono crollare
e otto re cadono in otto battaglie,
Rollang scivola dal trono
per venire a sedersi umilmente sullo sgabello d'Yral,
Naumdal Herlang mette la sua spada nel fodero
e si dissimula dietro la montagna con tutti i suoi eroi.

Allora si riuniscono gli avversari dell'unità del paese,
allora si associano gli artefici della discussione,
e parodiando la parola del re dalla bella capigliatura,
affermano che gli atleti che si battono corpo a corpo,
sono dieci volte più forti.
Allora causa comune fanno Edger, Theler, Horder, Ryger;
le vele appariscono lungo le sponde di Lister.
Le bandiere s'agitano sotto il vento e la schiuma orla la
e quando costeggiano i banchi di Jeder [prora delle navi,
rauche grida di guerrieri volano verso la terra.
Essi vanno innanzi alle forze del re Harald dalla bella chioma.
Ora vedremo
se l'albero degli antenati deve portare rami frondosi.
Due pensieri armano l'acciaio, uno contro l'altro,
due epoche differenti stanno per ingiuriarsi ostilmente,
e dalla sponda Roald Rygg guarda verso il nord,
mentre il re Kotve affila la spada sull'orlo dello scudo.
Avanti! Ci avviciniamo. È a Hapfiord che ci attendono.
Non vedete queste cento imbarcazioni nere di catrame

che hanno gettato l'ancora?
Non vedete questi guerrieri bardati di ferro
che appartengono al re dalla bella chioma?
Occupano e ornano
i banchi e le piccole dune.
Sentite il rumore delle armi di Hapfiord?
È l'inno di Nornklove che infiamma
i guerrieri della notte contro i guerrieri dell'alba,
i guerrieri della reazione contro i guerrieri del progresso,
e le navi potenti
con le prore immense

si muovono agilmente
come gabbiani contro i corvi,
ma poichè il fiordo è oscurato dalle nuvole nere
l'albero del sogno della regina Ragnhild è in pericolo.
Edger e Theler vogliono strapparne il fogliame.
Vano progetto ! Armati delle loro scuri
i guerrieri del re dalla bella chioma
si riuniscono intorno al tronco dell'albero,
lo difendono contro i colpi perfidi
e salvano per più d'un millennio la futura saga.

Il giorno muore, le ombre incominciano ad apparire,
Roald, Sote e Thore dormono,
il sole tramonta,
ma l'astro si spegne sopra un'epoca finita.
I tempi nuovi si affermano.
E vilmente il re Kotve fugge il campo di battaglia
sentendosi incapace di lottare contro il progresso;
se ne va e la Saga di Hornklove lo dice.
Fugge fino al suo palazzo
ove è la carne di maiale e l'idromele.

Intanto Harald, il re della bella chioma,
combatte.
Sempre avanti
conduce i suoi soldati valorosi
verso l'aurora.

Mille anni passarono così con diversi destini,
che le norne filarono col loro fuso magico.

Ma l'albero del sogno prosperava sempre,
le sue foglie si stendevano e i frutti brillavano sui rami.
Ora il popolo si è fermato un istante per guardarsi indetro,
il monumento memorabile sta per innalzarsi,
il granito sarà l'inno silenzioso di tutto il paese.
Bada, o popolo! abbandona queste feste;
s'agita nell'ombra il nemico temibile.

O mio paese, che hai velate dalla nebbia le cime montuose
dove le nuvole avvolgono le cupe groppe delle rocce;
dove il silenzio si stende,
dove lungo è lo spazio deserto che separa ogni capanna,
quale essere striscia verso sera con circospezione?
quale ombra è? L'ho già vista un tempo?
Questo spettro scivola per la porta del contadino,
verso il suo letto s'avanza a piedi nudi
e gli parla sottovoce durante il sonno.
Poi va dal vicino sorridendo infidamente.

Non ne veggo uno solo, sono parecchi,
non sento solamente mormorii,
ma come un canto lontano
che culla e addormenta l'essere tutto,
una musica che vuole interrompere il magnifico sogno.
Come? Che sono queste ombre e d'onde vengono?
Arrivano d'Hapfiord! Uomini, in piedi!
facciamo nuovamente la battaglia di Harald dalla bella [chioma!
I morti sono tornati!
Sì! Roald, Sote, Thore, Haklant, fantasmi tristi
all'ora di mezzanotte, come spettri vivono nuovamente.
Rollang si alza ed Herlang si solleva,
come una talpa esce dal suo buco.
Sono loro che a tradimento
camminano di capanna in capanna,
loro che si seggono presso il giaciglio del contadino
e sono gli artefici della scissione.
In piedi, uomini della luce! Massacrate i figli della notte.
Circondate coraggiosamente l'albero del sogno,
alla chiamata sotto le armi di re Harald,
ed elevate fieramente al cielo,
piantate solidamente nel suolo della Norvegia,
un *Mai* eretto sui cadaveri di tutti i vinti,

Perchè noi abbiamo l'avvenire, essi il passato, la morte,
essi anelano allo stesso scopo del re Kotve,
noi navighiamo verso l'alba.
Guardatevi intorno! La luce d'Hapfiord
illumina il mondo intiero,
il sole che dorava le brughiere di Solferino,
che arrossava le onde insanguinate di Lissa,
e che infiammando Porta Pia
mise in fuga i soldati del papa.

Il sole che faceva scoppiare le fortezze di Sadowa
era sempre quello d'Hapfiord, della nostra epoca nuova.
Era quello che rischiarò Harald,
quando riunì in un regno i nostri isolotti deserti,
e fu alla sua luce che svanì la menzogna.
Ebbene, o mio fratello di Norvegia, attento ad afferrare i [segni del destino!
Oggi, solamente la pietra angolare
del monumento della patria fu posata! [derebbe.
Comprendi lo spirito delle nazionalità! Inutilmente lo si sfi-
Cavour e Bismarck ci hanno insegnato a conoscerlo
e l'eroe di Caprera
ha ucciso molti morti e molti spettri.

Sì, l'idea d'Harald domina quest'epoca,
oggi ancora si ripete la battaglia d'Hapfiord.
Due spiriti sono sempre in lotta:
lo spirito di re Harald per l'unione
contro lo spirito di scissione.
O mio paese, se tu abbandonassi questa lotta per l'unità,
meglio varrebbe demolire il monumento del millennio.
Non lasciare che menta questa pietra che s'eleva sopra il [mare!
Non lasciare che s'elevi come un rimprovero vergognoso!
Ma se possiedi veramente un'anima eroica,
se tu vuoi veramente vincere, o mio paese,
allora te lo predico con gioia: vincerai!
E quelli che verranno dopo di noi
potranno festeggiare la vera unità. [mori della città
E al disopra delle discordie del giorno, delle lotte e dei ru-
il monumento s'appoggerà sulle rocce di Dovre,

Allora saranno compiuti i disegni della regina Ragnhild!
Allora, o mia patria!, tu sarai il paese delle anime nobili
e avrai ritrovata la tua grandezza scomparsa.
L'oracolo avrà avuto la sua gloriosa realizzazione.

O mio paese, camminerai audacemente, lo veggo,
secondo il sogno generoso del passato
sulla chiara via del presente,
quella via che conduce al nord libero, potente, unificato.

Dopo aver lungamente dormito
ti sei svegliata piena di forze aspettando la parola d'ordine,
e ora tu sei la razza che possiede la volontà e la fede,
la razza potente, troppo stretta nei suoi fiordi,
la razza che saprà vincere e affermarsi in tutto il mondo
e ornare di ricchi allori la propria fronte vittoriosa.

INDICE DELLE POESIE

Un' epistola . . . . . *pag* 7
Canto d' uccello . . . . . » 11
In un album . . . . . » 12
La forza del ricordo . . . . . » ivi
Terye Vigen . . . . . » 13
Castello in aria . . . . . » 22
Coro de « La commedia dell'amore ». . . . . » 23
Canzone de « La commedia dell'amore ». . . . . » ivi
L'eider . . . . . » 24
Nel museo . . . . . » 25
Un fratello in pericolo . . . . . » 26
Il nenufaro. . . . . » 28
Canzone di « Peer Cynt » . . . . . » 29
Il mio focolare. . . . . » ivi
Bruciare i proprî vascelli. . . . . » 30
Il terrore della luce . . . . . » 31
In montagna . . . . . » 32
Coro de « La commedia dell'amore ». . . . . » 33
Ringraziamento . . . . . » ivi
Solo. . . . . » ivi
Al mio amico oratore rivoluzionario. . . . . » 35
Nell' album di un compositore . . . . . » ivi
L' albatro . . . . . » 36
Canzone di « Peer Gynt » . . . . . » ivi

Trasformazioni. . . . . Pag. 37
Nel torrente . . . . . » 38
Col pallone. . . . . » 39
Coro di « Brand » . . . . . » 49
Musica . . . . . » 50
Ninna Nanna . . . . . » ivi
Lode alla donna . . . . . » 51
La sala di festa di Re Hakon . . . . . » ivi
Nell'immensità. . . . . » 52
Canzone di « Brand » . . . . . » 65
Il canto che passa. . . . . » 66
Per il re Oscar. . . . . » 68
In memoria di Federico VII. . . . . » 70
L'assassinio di Abramo Lincoln. . . . . » 71
Fiori di campo e fiori di appartamento . . . . . » 73
Di lontano . . . . . » 74
L'uccello e l'uccellatore. . . . . » 77
L'uomo della montagna . . . . . » 78
Lutto nazionale . . . . . » 79
La casa dello Storthing . . . . . » 81
Addio a un artista. . . . . » 82
La fede. . . . . » 83
Per le feste del millennio . . . . . » 85

44544

BIBLIOTECA UNIVERSALE

Si pubblica un volume di circa 100 pagine ogni mese.
Prezzo Cent. **30.** — Volume doppio Cent. **60.**

Abelardo ed Eloisa. (44) *Lettere.*
About E. (11-112) *L'infame.*
Alcardi A. (361) *Poesie.*
Alfieri V. (9) *Saul.* — *Filippo*
— (327) *Della Tirannide.*
Alighieri D. (335) *Della monarchia.*
Amador de los Rios R. (292) *Il palazzo incantato.*
Anacreonte. (167) *Odi.*
Andersen H. C. (375) *Album di schizzi senza gli schizzi.* — Petersen M. *La principessa Ilse.*
Arago F. (108) *Caccia alle bestie feroci.*
Ariosto L. (31) *La Cassaria.* — *Il negromante.*
Aristofane. (22) *Le nuvole.* — *Le rane.*
Auerbach B. (54) *Giuseppe nella neve.*
— (117) *I racconti del padrino.*
Baccelli A. (367) *Prose e poesie scelte.*
Balzac. (13) *Mercadet l'affarista.* — *Il lutto.*
— (64-65) *Fisiologia del matrimonio.*
— (199-200) *Gl'impiegati.*
— (218) *La pace domestica.* — *L'elisir di lunga vita.* — *La borsa.*
Bardazzi P. (281) *L'anima di Cavallotti.*
Barrett Browning E. (421) *Poemi e Poesie.*
Baudelaire C. (116) *Poemetti in prosa.*
— (229-230) *I fiori del male.*
Bazzoni G. B. (110) *Zagranella, o una pitocca del 1500.*
— (148-149) *Il castello di Trezzo.*
Beaumarchais P (17) *Il Barbiere di Siviglia.*
— *Il matrimonio di Figaro.*
Beccaria C. (93) *Dei delitti e delle pene.*
Berchet G. (29) *Ballate e Romanze.*
Bersezio V. (115) *Domenico Santorno.*
Berthet E (161) *La casetta rossa.*
Björnstjerne Björnson. (318) *Leonarda.*
Boccacci G. (61) *La Fiammetta.*
Boezio F. (338) *Della consolazione della filosofia.*
Bovio (292) *Saggio critico del Dritto Penale.*
Braga T. (265) *L'Ondina del Lago.*
Bruno G. (188-189) *Candelaio.*
— (343) *Degli eroici furori.* — Parte prima.
— (347) *Idem.* — Parte seconda.
Byron G. (8) *Poemi e novelle.*
— (77) *Sardanapalo.*
Caballero F. (189) *Novelle andaluse.*
Calderon P. (37) *Il pozzo di san Patrizio.* — *A segreta ingiuria, vendetta segreta.*
Camoens L. (11-12) *I Lusiadi.*
Cantù C (71) *Novelle brianzole.*
— (139) *Il sacro macello di Valtellina*
Carmen Sylva. (182) *Novelle.*
— (212) *I racconti del Pelesch.*
— (279) *Chi bussa?*
Castelar E (154) *Storia e filosofia.*
— (329) *Vita di Lord Byron.*
— (341) *Ricordi d'Italia.* — *Mantova e Virgilio.* — *L'isola di Capri.*
Cattaneo C. (263) *Ricerche economiche sulle interdizioni imposte dalla legge civile agli Israeliti.*
Cattaneo C. (363) *Della riforma penale.*
— (365) *Saggi di filosofia civile.*
Catullo. (132) *Odi.* — *Epitalami.* — *Elegie.*
Cavallotti F. (20) *Poesie scelte.*
— (211) *Martirologio italiano.*
Cekov A. (346) *Le tre sorelle.*
Cervantes M. (6) *Preziosa.* — *Cornelia.*
Champfort. (371) *Massime e pensieri.*
— (404) *Caratteri e aneddoti.*
Chateaubriand F. A. (32) *Renato.* — *Atala.*
Cicerone M. T. (53) *Catone maggiore.* — *Ca o Lelio.* — *I paradossi.*
— (308) *Lettere scelte.*
Collins W. (81-82) *I due destini.*
Conforti. (257-258) *Pompei.*
Conscience E. (88) *L'anno portentoso.*
Cooper F. (100-101) *Il corsaro rosso.*
Coppée F. (378) *Rivali.*
— (426) *Enrichetta.*
Cornaro L. (422) *Trattato della vita sobria.* — Lessio L. *L'arte di godere sanità perfetta.*
Corneille P. (55). *Il Cid .* — *Poliuto.*
Cornelio Nipote. (62) *Vite degli eccellenti comandanti.*
Cortellini Nereo. (267) *Leggi delle XII Tavole.*
Costanzo A. G. (151) *Gli eroi della soffitta.* — *Poesie varie.*
— (233) *Un'anima.*
Cottin G. (119) *Chiara d'Alba.*
Cyrano di Bergerac. (277) *Viaggio comico nella luna.*
— (278) *Storia comica degli Stati e Imperi del Sole.*
D'Annunzio G. (388) *Canto novo.*
— (393) *Terra vergine.*
Da Roterdamo E. (246) *Elogio della pazzia.*
Daudet A. (90) *Racconti scelti.*
Da Vinci L. (364) *Frammenti e pensieri.*
De Goncourt E. (380) *Il romanzo di una perduta (la fille Elisa).*
Della Casa G. (394) *Il Galateo ovvero De' Costumi.*
De Maistre. (196) *Viaggio intorno alla mia camera.*
De Marchi E. (191) *Racconti.*
De Medici L. (168) *Aridosia.* — *Apologia.*
De Nerval G. (321) *Aurelia.*
Deslys C. (401) *Le scarpine della Cenerentola.*
Desmoulins C. (294) *Scritti.*
Dickens C. (21) *Il grillo del focolare.*
— (133-134) *La casa trista.*
Diderot D. (92) *La monaca.*
— (370) *Il nipote di Rameau.*
— (383) *Paradosso sull'attor comico.*
Di Hillern G. (244-245) *La falconiera.*
Di Musset A. (19) *Novelle.*
— (58-59) *La Confessione di un figlio del secolo.*
— (138) *Emmelina.* — *Le due amanti.*
— (344) *Novelle:* *Croiselle.* — *Pietro e Camilla.*
— (386) *Le notti* — *Rolla* — *Namouna.*
Di Platen A. (247) *Odi, Inni, Egloghe, Epigrammi.*
Droz. F. (175) *L'arte di esser felice.*
Dumas A. (38) *Paolina.*
— (144) *Antony.*

Inviare Cartolina-Vaglia alla CASA EDITRICE SONZOGNO e Milano,

1857